

## Carissimi

Vi scrivo queste righe in una giornata davvero particolare: è venerdì 28 novembre, un ambiente tipicamente invernale; la neve "lieve lieve" sta scendendo dal cielo imbiancando tutto, coprendo di un soffice mantello quanto ci circonda; è un dono che fa lieti i bimbi e tanti giovani e adulti, mentre per le persone anziane c'è preoccupazione e disagio e la consapevolezza che sarà più difficile uscire di casa e quindi vorrà dire più solitudine.

Però lo spettacolo è bello e ci fa pensare ad ogni "dono che ci viene dall'ALTO"!

È un ambiente invernale che già ci annuncia la vicinanza del Natale.

Domenica 30 novembre inizierà l'Avvento che in quattro tappe ci porterà alla Grotta di Betlemme.

Avremo tante occasioni per preparare questo incontro con il Signore Gesù, che continua a venire e proprio nella preparazione, nell'attesa di questo incontro sta tutta la Grazia del Natale.

Il Natale sarà come lo attendiamo, come lo prepariamo nella preghiera e nelle opere di carità.

Capite, allora, l'augurio che dovremmo farci di Buon Avvento.

Quest'anno non saremo preoccupati nel chiedere la neve, è già venuta abbondante; chiederemo qualcosa di ancora più importante!

In altra parte del bollettino vi propongo una preghiera e una riflessione riguardante il Natale.

La preghiera, in particolare, potrebbe essere l'invocazione quotidiana di questi giorni natalizi.

"...e dunque vieni, Signore Gesù".

Accanto alla preghiera e alla riflessione ci sarà l'impegno

collaboratori l'impegno a fare sempre meglio. Grazie.

\*\*\*

Se avrete la costanza di leggere quanto vi proponiamo, vi rendere conto che anche in questi mesi di autunno abbiamo



nella carità. Che in ogni giornata ci sia la gioia di una buona azione! La "Caritas diocesana" ci invita a sostenere le attività educative delle famiglie per il dopo scuola dei figli. Da noi, il problema non è tanto avvertito, tuttavia rimane il messaggio che ci viene proposto: prendiamo a cuore la formazione umana e cristiana dei nostri fanciulli; è un compito così importante che non possiamo delegare ad altri, tanto meno alla televisione!

\*\*\*

Sempre in questo bollettino troverete altre notizie religiose e non, che mi auguro che vi possano interessare.

Non vorremmo che il bollettino fosse solo un "giornalino di chiesa", ma della comunità in tutte le sue espressioni.

Dalle offerte che ci pervengono, c'è in chi vi scrive e nei

vissuto momenti molto belli e importanti: l'accoglienza di don Matteo a Falcade e di don Mariano a Canale d'Agordo, la ripresa del catechismo e delle attività pastorali, la Festa della Madonna della Salute e del 50° della benedizione della nostra chiesa parrocchiale, la Festa degli anniversari dei matrimoni ed altro ancora...

\*\*\*

Chiudo questo saluto con l'augurio di un

## Vieni sempre, Signore!

Vieni di notte  
ma nel nostro cuore  
è sempre notte  
e dunque vieni sempre,  
Signore!

Vieni in silenzio,  
noi non sappiamo più cosa  
dirci  
e dunque vieni sempre,  
Signore!

Vieni in solitudine,  
ma ognuno di noi  
è sempre più solo,  
e dunque vieni sempre,  
Signore!

Vieni, Figlio della pace,  
noi ignoriamo cosa sia la pace  
e dunque vieni sempre  
Signore!

Vieni a consolarci,  
noi siamo sempre più tristi  
e dunque vieni sempre,  
Signore!

Noi siamo tutti lontani,  
smarriti,  
non sappiamo chi siamo,  
cosa vogliamo.

Vieni sempre,  
Signore, vieni sempre,  
Signore!

David Maria Turollo



## IL SIGNORE NON SI STANCA DI VENIRE

(di don Tonino Dal Bello)

È Avvento. Ricordiamo che Gesù è venuto sulla terra. Dio ha detto: "Basta! Non voglio stare così solo, voglio scendere a contatto con l'uomo". Si è fatto uomo. Ha sposato una ragazza bellissima che è l'umanità. Dio si è innamorato di questa ragazza e le ha detto: "Ti voglio sposare". E dinanzi alle resistenze della sua creatura: "Ma non ti preoccupare, ti purifico io."

Anche se hai delle macchie sul volto, te le tolgo io. Anche quando sarai molto grande, e vecchia, appesantita dagli anni e dal peccato, ogni giorno verrò a toglierti una macchia e una ruga dal volto; ogni giorno diventerai più giovane, ti farò splendente, gli occhi tuoi saranno più profondi delle notti d'inverno". Ci vuole bene il Signore, da morire!

Nell'Avvento si ricorda tutto questo. Gesù è venuto e non si è stancato di venire. Gesù viene anche adesso. Ogni giorno. Viene nella comunità. È presente in

mezzo a noi tutte le volte che ci uniamo in nome suo.

Perciò la domenica facciamo in modo di non mancare alla sua chiamata, perché vuol dirci che ci vuole bene e basta. Non vuole niente da noi. Vuole soltanto dare tutto l'amore che porta nel cuore. Non vi preoccupate del fatto che se non venite a Messa fate peccato, ma preoccupatevi perché vi sottraete a un flusso di grande amore.

Il Signore viene anche nella Parola. Facciamo il proposito, in questo Avvento, di leggere ogni giorno un brano del Vangelo perché non conosciamo abbastanza la parola di Gesù Cristo. Ci ha mandato una lettera d'amore, bellissima, e noi l'abbiamo messa nel cassetto senza aprirla. Viviamo quello che lui ci ha detto e allora la vita cambierà, acquisterà un senso diverso.

Gesù verrà un giorno a celebrare un banchetto. Verrà e porterà a compimento la pace, la giustizia,



la libertà. Noi, per quanti sforzi faremo per eliminare la guerra e raggiungere la pace, non porteremo mai a compimento il compito che ci è stato dato; andremo avanti con il lavoro ma ri-

marrà sempre incompiuto.

La compiutezza a questo sforzo la porterà il Signore: completerà egli quel compito che noi abbiamo portato avanti. Il Signore è venuto, viene e verrà.

## Buon Natale

Due righe... che però partono subito con il desiderio di dirvi tante cose! Innanzitutto GRAZIE. Per la calorosa accoglienza, per la fiducia regalata a piene mani, per la comprensione, per la pazienza, per l'aiuto che non è mai mancato. Ho sempre avuto piena fiducia nella Provvidenza e sono contento che sia passata attraverso i vostri volti, attraverso le vostre parole, attraverso le vostre opere. Poi vorrei dirvi che SONO CONTENTO! Dei numerosi giovani presenti inforania allegri, vivaci, simpatici e pieni di vita, delle premurose attenzioni di don Bruno e di don Mariano verso il piccolo prete appena arrivato, delle comunità del loro entusiasmo e della loro generosità, dei panorami, albe, tramonti, che spesso mi fermo a contemplare.

Grazie Focobon e grazie anche a te Mulaz per i bellissimi colori che regalate all'alba e al tramonto. Ed infine vi chiedo PAZIENZA se ogni tanto qualcosa non funziona o non va come dovrebbe andare. E la prima pazienza che chiedo è proprio per questo bollettino che esce in fretta, tra mille cose da imparare e da fare. Esce in una versione alleggerita che vuole essere voce di tante associazioni che operano nella comunità di Falcade. L'ultima cosa, non la meno importante: BUON NATALE e Felice Anno Nuovo. Un invito caloroso che desidera entrare in ogni casa, sostenere gli anziani ed ammalati che da lungo tempo sono costretti a letto o fermi in casa a causa della

neve, del freddo e del ghiaccio. BUON NATALE e Felice Anno Nuovo a tutte le nostre giovani famiglie, mamme, papà, ragazzi e bambini residenti.

BUON NATALE e Felice Anno

Nuovo a tutti i nostri ospiti che da tanti anni apprezzano ed usufruiscono dei tanti servizi messi a disposizione. Ed un augurio particolare va a tutte quelle persone che lavorano, che non possono santificare la Festa. A tutti voi giunga l'augurio più caro di un piccolo bimbo che chiede di en-

trare nel cuore di ogni uomo. Un augurio che risuonerà nelle nostre orecchie tante e tante volte. Se anche non volessimo aprire per la durezza del nostro cuore, almeno apriamo la porta per l'insistenza dell'augurio: BUON NATALE e Felice Anno Nuovo!

don Matteo

## Ricordo indelebile per i nostri sacerdoti parroci

Con l'occasione dei festeggiamenti della "Virgo Fidelis" da parete dei carabinieri in congedo abbiamo potuto rivedere dei nostri carissimi concittadini. Il Maresciallo Zuin e sua moglie che per molti anni ha comandato la locale stazione dei carabinieri.

L'affetto che la comunità Falcadina ha per quelle figure che, per più o meno tempo, trascorrono la loro missione con noi, viene espressa, non sempre nello stesso modo, ma portiamo con noi ciò che ci hanno insegnato e indotto ad amare, ovvero il prossimo.

Parroci come don Igino Serafini, don Rinaldo Sommacal, don Cesare Vazza, don Vincenzo Da Ronch, don Giuseppe De Biasio, don Alfero Levis, don Bruno De Lazzer, ognuno con il proprio carattere e predilezione hanno donato, e ci donano, parte della loro esistenza per noi, perché Parroci della nostra comunità. Anche i Parroci di Canale, Vallada e Cencenighe ci hanno donato con il loro operato nell'attività foraniale la propria saggezza e patrimonio di conoscenze e pertanto, a tutti loro, deve andare la nostra grati-

tudine, il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

L'avvicinarsi dei parroci nelle nostre comunità è, negli ultimi anni, attività ordinaria. Quasi come cambiare parroco sia come cambiare Sindaco, nella tempistica, ma non sicuramente nell'affetto e nel rispetto che portiamo a chi, vestendo l'abito talare serve la comunità.

Molto rispetto genera sempre la figura del Parroco, tanto che a parroci giovani come il nostro don Matteo sembra inusuale e irrispettoso dare del tu.

Con il ricordo delle battute sagaci di don Alfredo ed il pro-

fondo insegnamento che le sue omelie e quelle di don Sirio Da Corte, che hanno segnato la nostra fede, accogliamo a braccia aperte, con gioia i nuovi Parroci delle parrocchie della valle del Biois certi che, ancor prima di insediarsi negli uffici delle canoniche, hanno già segnato con la loro presenza il nostro essere umano, e fin da ora gli saremo grati per il loro impagabile impegno.

Benvenuti e buon lavoro don Matteo e don Mariano.

**Il Sindaco Protempore**  
Stefano Murer



## UMANITÀ ALLO SPECCHIO

### CARO AMICO... TI SCRIVO

“Caro amico... ti scrivo” è una piccola rubrica sul bollettino che abbiamo inserito da questo numero per poter dare la possibilità, a chi è nel bisogno, di dialogare con qualcuno che si occupa di problemi alcool correlati e complessi.

Dopo aver ricevuto la lettera di una moglie e mamma (che è nell'anonimato) ci sembra giusto dare la possibilità anche ad altri di fare lo stesso, sarebbe un primo passo per avvicinarsi al club per alcolisti in trattamento.



### CARO AMICO TI SCRIVO...

*Caro amico, colgo l'opportunità che mi offre questa rubrica, per sfogare l'amarrezza che ho nel cuore parlando con qualcuno, perché la mia vita in famiglia è molto triste.*

*Ora che si avvicina il S. Natale invece che pace e gioia, come tutti gli anni, per me sarà ancora più sofferenza perché le feste per mio marito sono solo un buon motivo in più per bere ed ubriacarsi e poi arrabbiarsi ed insultare me ed i nostri figli al punto che non ne possiamo più.*

*Ho sentito parlare del Club per alcoolisti in trattamento ma non so, se e come potrei proporlo a mio marito, dire che è un'alcolista forse è esagerato, o forse sono io che non ho il coraggio di definirlo tale? Fatto*

*sta che ogni fine settimana in particolare, per lui è un diritto stare al bar con gli amici trascurando la famiglia.*

*Così si va avanti sempre peggio, io soffro tanto nel vedere i figli che non gli parlano quasi più, non è giusto! Stiamo buttando via i nostri migliori anni.*

*A volte penso: - Chissà se altre famiglie sono nelle mie stesse condizioni.? Chissà se magari ci si potrebbe confrontare parlandone assieme senza vergognarsi.*

*Non è facile esporre i propri problemi, per questo ti ho scritto e attendo una tua risposta per mezzo di questa rubrica, sperando di avere comprensione e aiuto. Ciao. Buon Natale a tutti!*

## Ricordo d'infanzia

(di Adriana Valt)

Mia nonna Maria, tenendomi china sulle sue ginocchia ed accarezzandomi i miei riccioli biondi, mi insegnò questa filastrocca: “Ama Iddio e non fallire, fai pur bene e lascia dire; lascia dire che t'vuol...; ama Iddio di buon cuore e di buona voce; ama Iddio sulla croce; sulla croce una corona; ama Iddio e la Madonna; la Madonna sta su in ciel; ama Iddio e san Michiel; san Michiel e il crocifisso, ama Iddio e il Paradiso...; il Paradiso è dei santi, ama Iddio e tutti quanti; tutti quanti alla morte viene, chi fa il bene e chi fa il male; la gran notte di Natale cantar messa sull'altare; canta, canta Rosa Fiore le nascet nostro Signore, le nascet in Betlemme, fra un bue e un asinello. San Giuseppe vecchierello, cosa vate in quel cestello? Go na fascia e un panesello per fasciare Gesù bello. Gesù bello è di Maria! La Madonna non vuol dota, ma la vuol un'anima devota. Piangi,

*piangi Maddalena, piangi la tua pena....Vai su per quelle scalette e troverai Gesù che succa il latte di Maria... Vitam eterna e così sia...”.*

Qui finisce la mia storia con nonna Maria e nonna Vittoria, pure nonno Martino e nonno Santo; che tutti vi trovo al camposanto!! Spero che siate tutti col Signore, mentre io vi porto solo un fiore.

Io spero tanto che siate tutti in cielo e che su di me stendiate un bel velo: ormai ho setta anni e sono piena di malanni...

Approfitto di far giungere a tutti i lettori “vicini” e “lontani” i miei migliori auguri di Buone Feste e tanta Felicità, ed un giorno ritrovarci all'aldilà.

E dopo un'abbondante nevicata!! anch'io mi sono sfogata... sperando che presto ritorni il sole e che mi riporti il buon umore.

A. V.

Il club non è altro che uno scambio di esperienze reciproche, non chissà che cosa come molte volte sento parlare; specialmente nei bar.

Ricordo che a Caviola, presso la canonica, ci troviamo tutti i venerdì alle 18,30. Ora rispondiamo alla signora che ci ha scritto, la cui lettera è riportata sotto:

“Vedi carissima, noi tutti comprendiamo il tuo stato d'animo e anche quello dei tuoi figli, avere un'alcolista in famiglia porta alla disperazione, alla vergogna di ammettere anche ciò che è evidente e allo smembramento della famiglia, talvolta con conseguenze tutt'altro che trascurabili e in diversi casi a situazioni di grave disagio,

materiale e morale.

Il consiglio migliore che ti possiamo dare è quello di frequentare il club, senza vergogna, la vergogna è continuare su quella strada. Il club si può frequentare anche senza l'alcolista, possono venire i famigliari per primi se l'interessato/a non è d'accordo (cosa più che facile) e pian piano le cose evolveranno nella giusta direzione.

Comincia con l'affrontare il problema parlandone in famiglia, soprattutto con i figli, e vieni a trovarci; nel dialogo e nella comprensione troverai conforto e tutti i suggerimenti utili per uscire dal tuo inferno.

Ti abbracciamo forte.”

C.A.T. Cime d'Auta

## VECE ARTE

Du 'nte botèga en mèz a tanta confusion en poche de arte metude 'nten kanton piene de polver, vece e trascurade don a vede a kel che le era dorade

Le na fauz co la lama en cin enrudenida che da tant temp no la e pì batuda le manesè en cin consumade sul falker una mèda rota cenuda con en cin de fil de fèr

Quanti antogn avrasto segà de matina bonora de tanti agn fa portada con fadiga e atenzion dai forti braz del to paron

Du par apede l'e en vedo mai la cadenela col martel par cenili takai no le pi nogugn boggn de te dorà a bate la fauz par podei di a segà

Empoiai contra en armèr con inte la pèra le doi o trei kodèr me par ancora de vedeli metui su'n zinturon e kel rumor dela pèra che da'n tok pì no sention

En pèr de corde co le spòle consumade pàr che le dighe “ancora podon ese dorade” chissà quanti fas de fen le avrà ligà par portali con fadiga inte tabià

le en restèl coi dent tuti consumai quante volte sarasto pasà su ciamp e prai fursi tes el sol atrezo ancora bon che al di de encoi ancora te doron

En vecio darlin mez rot e rebaltà co le manteghe malamente che sarie da giusta quanti pesi avrasto portà sti agn pasai tra ciasa, tabià, ciamp e prai

Ades nogugn sarie pi bon de te giusta con sache, skinèle e na gran abilità testimone de grandi fadighe e privazion sulla skena sudada del to paron

Vece arte de na zerta età che oramai quasi nogugn le pi bon de dorà le me regorda con en cin de emozion i agn i bie del mia generazion

Ades tut le cambià e caso mai se sent el rumor de falciatrici e decespugliator no se sent pì el ritmico toc-toc dei mai e el bon odor del'erba tajada ritei nost prai

Bepino da Fargona

# VITA DELLA COMUNITÀ

## MOMENTI DI GRAZIA: I BATTESIMI



9. **Ganz Alessandro:** ha ricevuto il s. battesimo il 28 settembre 2008, portato alla chiesa parrocchiale da papà Remis da mamma Pasqua (Patrizia) e dal padrino Maris Ganz.

Abbiamo letto nel vangelo di Matteo le parole severe di Gesù dette agli scribi e ai farisei: "...i peccatori vi passeranno avanti nel regno di Dio, perché hanno creduto alla predicazione di Giovanni e si sono convertiti, mentre voi non gli avete creduto".

Il battesimo non è un semplice

rito, ma un atto di fede e di conversione.

Finché il bambino è piccolo la fede e la conversione riguardano gli adulti, ma è una testimonianza necessaria perché il bambino possa essere educato a crescere nella vita di fede. *"Cristo che fai d'un fanciullo il più grande del regno, Cristo che sei nell'ultimo di tutti, come nel più vero tabernacolo: Cristo dei peccatori, Cristo degli uomini liberi: il tuo nome è Colui che - fiorisce - sotto - il - sole"*.

## MOMENTI DI SPERANZA

12. **Follador Clara,** di anni 72, di Sappade.

La vita è gioia e sofferenza; così per tutti, come per Clara. Ha conosciuto la gioia della famiglia di origine, poi il matrimonio con Antonio Zanini e la vita insieme per quasi 50 anni e poi i 5 figli e i nipoti; la soddisfazione anche del suo lavoro di sarta svolta per anni in terra francese e poi a Sappade del lavoro, ma anche la sofferenza, in particolare negli ultimi tre anni, quando la malattia pro-

gressivamente e inesorabilmente l'ha portata ad una prolungata agonia. Sofferenza alleviata in parte dall'affetto dei suoi cari, dalle cure mediche e dalla fede. Ha lottato fino alla fine con tanta forza d'animo e con speranza. Nella sua preghiera si sarà chiesta, come Giobbe: *"...ma perché, Signore?"*. Ma come Giobbe, avrà avuto la grazia di dire anche: *"Il Signore mi ha dato, il Signore mi ha tolto, sia benedetto il nome del Signore..."*, anche se sap-



Nonna Clara con nonno Antonio, Silvana, Mattia e Stephanie.

13. **Scardanzan Fioretta (Fiorina),** di anni 92, di Feder.

Negli ultimi anni è stata accolta nella struttura del polifunzionale di Agordo, dove è stata amorevolmente assistita e curata dal personale sanitario, in collaborazione con i parenti. Purtroppo già da tempo il suo fisico e la sua mente davano segni gravi di debolezza, per cui, visitandola, quasi veniva spontanea la preghiera che il Signore avesse da provvedere lui, perché

Fiorina non era più per questo mondo. E quando è giunta la sua ora, è tornata alla casa del Padre e lo crediamo fermamente, innanzitutto per la fiducia che poniamo nella misericordia del Signore, ma anche perché Fiorina è stata una buona donna, di fede, fedele al marito Giovanni, che l'ha preceduta di qualche mese nell'incontro con il Signore, laboriosa.

Non ci è difficile pensarla nella beatitudine del Signore.



Fiorina e Giovanni nel 50° di matrimonio nella Chiesa di Feder. Si erano sposati il 27 dicembre 1947.

priamo che la sofferenza non viene dal Signore, ma lui ci aiuta a darle un significato. Di Gesù si dice che... *"ben conosce il patire"*: sa cosa vuol dire soffrire, essendo morto sulla croce e ci assicura di soffrire con noi, per darci forza e speranza. Ci in-

segna la chiesa: *"...con la morte, la vita non è distrutta, ma trasformata..."*.

A Clara, nella preghiera, auguriamo il riposo e la beatitudine eterna.

Ai familiari rinnoviamo le più sentite condoglianze. ➔



I nipoti.

## Cara nonna

tra poco è Natale, ma per noi non sarà un Natale come gli altri, sarà un Natale triste perché tu non ci sei più.

Ci manchi in tutti i gesti di ogni giorno e siamo qui a ricordare tutti momenti passati con te e tutto quello che hai fatto per renderci felici.

Sono stati giorni duri quelli vissuti con la paura di perderti, ma egoisticamente avevamo sempre una speranza di poterti tenere ancora per un po' con noi.

Giorni passati a pregare, mentre stringevamo la tua mano cercando un tuo sorriso.

Nonostante la dura prova della malattia hai saputo essere forte fino alla fine anche se immobile in un

letto. Sei sempre stata una donna coraggiosa e piena di entusiasmo nei confronti della vita.

Una nonna e una mamma generosa.

Questo è un messaggio d'amore per te nonna che sei stata tutto per noi.

Ti ricorderemo e ti porteremo sempre dentro di noi, convinti che tu da lassù ci guardi e ci aiuti.

Con affetto i tuoi nipoti.

Jessica, Stephanie,  
Mattia e Nicola  
\*\*\*

Non avrei mai voluto vederti soffrire così... voglio ricordarti come prima della malattia, una persona forte e soprattutto la nonna gentile e affettuosa... mi rimarrai per sempre nel cuore.

Erika

14. Dell'Eva Francesco, di anni 90, da Tabiadon di Val.

Il 20 novembre, vigilia della Madonna della Salute, aveva compiuto 90. Purtroppo da anni era infermo e negli ultimi mesi la sua salute peggiorava di giorno in giorno, per cui, la morte, pur nel dolore che provoca nei familiari, è stata una liberazione. Alla messa di funerale abbiamo meditato dalla parola di Dio in particolare due frasi: "Beati gli invitati alle nozze dell'Agnello". Per il cristiano al termine della vita non è la morte, ma la beatitudine e noi in quel corteo di invitati alle nozze certamente non facciamo fatica a vede Francesco. Nella sua lunga esistenza terrena è stato un giusto, infaticabile nel lavoro, dedito alla famiglia: alla moglie Alba con la quale è vissuto per 92 anni, ai figli Giuseppe e Annamaria, che purtroppo è stata chiamata all'eternità a 13 anni, nel 1966, anno

dell'alluvione, proprio nello stesso giorno, il 25 novembre, della morte del papà.

Nel Vangelo, abbiamo meditato un'altra frase: "...Quando accadranno tutte queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina". Gesù si riferisce alla fine del mondo, che per ciascuno di noi avviene con la morte. La liberazione di cui parla Gesù non è solo dalla sofferenza, (con la morte cessiamo di soffrire, almeno per quanto riguarda la sofferenza che proviamo in questa esistenza terrena), ma la vera liberazione è dalla morte stessa.

A Francesco auguriamo nella preghiera questa liberazione e la beatitudine del banchetto celeste.

Ai familiari, ed in particolare al figlio Giuseppe e alla sua famiglia le nostre rinnovate condoglianze cristiane.



Francesco ed Alba nei pressi della Malga ai Lac, in tempi abbastanza lontani; sullo sfondo le Cime d'Auta.

## ...valori perduti...

...se fossero qui rimarrebbero allibiti... tutto il loro insegnare e nei secoli tramandare principi non scritti perlopiù trasmessi a voce di generazione in generazione una semplice ma sapiente forma d'educare poche cose ma essenziali spesso non tangibili ma durature quasi un credo di vita l'ossatura che ha tenuto in piedi culture e popoli estremamente diversi la ragione d'esistere talora quella esile manciata di

## ...veri valori...

in da piccolo con calma te li spiegavano poi crescendo in te si rafforzavano un po' alla volta fintanto non veniva il tuo turno di docere nell'oscurità spirituale del mondo d'oggi devo volger lo sguardo al passato per veder un po' della loro sempiterna luce son lì non morti solo sepolti nella polvere ma eterni rimembro gl'insegnamenti di molti maestri di vera vita sento ancora risuonar in me le loro parole rivedo le loro espressioni che forse ora meglio comprendo assiomi unici ma per questo più universali la mia memoria evoca termini ora in disuso talvolta invisibili nell'ignoranza.

## DESMONTEGADA



20 settembre 2008, "se desmonteghea": giunta ormai alla IV edizione è da sempre gemellata con la "fiera del bestiame" di Agordo.

Il tempo ci ha permesso di svolgere tutto secondo programma, anche nella giornata di domenica, dedicata all'aspetto folkloristico con la presenza oltre che del nostro Gruppo, del Gruppo folkloristico Nevegàl (BL) e dei Schueplatter di Bronzolo (BZ).

Il sabato, fin dal mattino, è stato animato dal suono di campanacci e campanelli, di mucche, capre, cavalli e asini, ma

in un carretto e in un cesto, protetti da una rete, in silenzio, anche conigli e galline.

Nei tendoni, prestatici dai Comuni di Agordo e Moena, allestiti per l'occasione, tutto era pronto, a cominciare dall'angolo dedicato ai prodotti della Latteria di Vallata, ai dolci tipici, ai libri, agli stand di ristoro, all'angolo "vanzarot" per la raccolta differenziata; per l'occasione sono stati pensati tre di-

versi piatti tipici: "se desmonteghea", "folk" e "del malghèr", proponendo pietanze come: gnoc da zuca, tegoline en técia, menestra da orz, e l'immanicabile polenta, pastim e formai bon.

Sono stati giorni intensi di lavoro, per noi e per questo si deve riconoscere l'impegno soprattutto dei giovani iscritti dedicatisi con molta responsabilità.

Un plauso a Eddy, giovane iscritto, il cui racconto, legato alla tradizione e alla nonna che anche noi ricordiamo con nostalgia, gli è valso un secondo premio giovanile nel Triveneto.

Ma un grazie va anche a tutti quelli di Falcade, della Val del Biois, dell'Agordino, della Val di Fassa, Fiemme e Primiero che sembrano attendere l'occasione per aiutarci a rendere la festa davvero tale, il resto lo fa la gente con la sua presenza e gli animali che accogliamo volentieri "cose desmonteghea", per le vie e sulla piana di Falcade.

A sarevede.

Gruppo Folk Union Ladina  
Val Biois

# DI MESE IN MESE

(cronaca, ma non solo...)

## SETTEMBRE

### PELLEGRINAGGIO A RIESE



Davanti alla casa natale di S. Pio X.

Sabato 28 settembre, ci siamo recati in pellegrinaggio sui luoghi di s. Pio X, come ci eravamo proposti durante le celebrazioni del nostro santo titolare della chiesa

parrocchiale, svolte qui a Caviola e poi a Riese Pio X.

Siamo partiti di buon mattino e in poco più di 2 ore, abbiamo raggiunto, in pulman, Riese Pio X, la prima tappa del nostro Pellegrinaggio, accolti dagli amici, in particolare da Francesco Bonin.

Con devozione e con commozione abbiamo visitato la casa natale del santo vedendo e venendo a conoscenza di tanti particolari della sua infanzia. Abbiamo poi camminato per Riese, stando per una foto al monumento costruito in ricordo dell'illustre cittadino. In chiesa ci ha accolto l'arciprete mons. Giovanni Bordin e ci ha illustrato le cose più importanti, in particolare il grande sarcofago, dove era stato deposto il corpo del santo nelle Grotte vaticane e poi donato dal papa del tempo alla parrocchia dove era nato ed era stato battezzato Giuseppe Sarto.



Al monumento...

La seconda tappa è stata il Santuario delle Cendrole, dedicato alla Madonna e dove il fanciullo Giuseppe Sarto si recava spesso a pregare e dove, probabilmente, si è manifestata la vocazione alla vita sacerdotale. Un bel santuario, ricco di storia e di devozione, molto ben tenuto. Anche qui siamo

stati accolti con grande cordialità dal custode del santuario. Con fede e devozione abbiamo celebrato la Messa, raccomandandoci anche noi alla Madonna e chiedendo la sua benedizione per il nuovo anno pastorale che stavamo iniziando, preparandoci anche ai grandi cambiamenti che sa-



Verso il santuario delle Cendrole.



Santuario.

rebbero venuti nella nostra valle, con la partenza dei parroci don Sirio e don Alfredo e con la venuta di don Mariano e di don Matteo.

Accanto al santuario sorge un confortevole ristorante e sempre per interessamento di Francesco, abbiamo sostato per il pranzo.

La terza tappa prevedeva la visita alla parrocchia di Tombolo, non molto distante. Siamo stati fortunati perché abbiamo trovato il parroco, in procinto di essere trasferito ad altra parrocchia, che ci ha parlato del cappellano don Giuseppe Sarto, rimasto a Tombolo per nove anni e dove ha lasciato segni importanti della sua attività pastorale.



S. Messa



Gruppo all'interno.

La quarta tappa: molto soddisfatti di quanto visto e sentito ci siamo avviati alla volta di Salzano.

Una parrocchia importante, dove don Giuseppe Sarto è stato parroco per nove anni (il

nove è ricorrente nella sua missione pastorale).

Anche qui a Salzano siamo stati fortunati e accolti con cordialità dal parroco, già missionario





Il sig. Francesco, il sindaco Gianluigi Contarin e don Bruno.



Pranzo al ristorante presso il Santuario.



Il catechismo di S. Pio X.

nario in terre lontane, al termine della celebrazione di un funerale.

Ci ha parlato anche lui del sacerdote parroco don Giuseppe Sarto, facendoci notare un particolare quanto mai interessante: lì a Salzano, don Giuseppe ha iniziato a pensare e ha mettere in scritto un suo catechismo, che poi avrebbe applicato, da Papa, a tutta la chiesa e che è rimasto fino al

Concilio Vaticano secondo, con il nome appunto di catechismo di S. Pio X.

Nel museo, accanto alla chiesa, fra le altre cose molto preziose e importanti, che abbiamo ammirato, abbiamo potuto leggere sul quaderno, da lui scritte, le prime domande e risposte del suo catechismo.

Davvero qualcosa di molto interessante.

## OTTOBRE

### UNA SERATA CON GLI AMICI DELLA MONTAGNA

*L'abbiamo trascorsa in allegria ed amicizia, nei locali della canonica, sabato 4 ottobre; un modo per stare insieme in amicizia, ripensando e rivivendo le belle escursioni compiute durante l'estate.*

*Non è mancata davvero l'allegria ed anche la degustazione di cibi molto saporiti, preparati e portati da alcuni amici, abili nell'arte della cucina.*

*Ci siamo dati l'appuntamento al prossimo anno, confermando però la volontà con gli "irriducibili" di fare ancora delle "uscite" nel tempo dell'autunno ed anche dell'inverno.*

*Il camminare è veramente salute per il corpo e serenità per lo spirito, specialmente se si cammina con sapienza!*

### ROSARIO IN FAMIGLIA

*Confortati dall'esperienza dello scorso anno, anche quest'anno abbiamo riproposto il rosario in famiglia. Il parroco con altri si è recato in alcune famiglie delle varie frazioni della parrocchia ed è stato bello perché ci siamo trovati in tanti a pregare insieme. A parte il numero (in una famiglia eravamo in 33), c'è stata devozione e vera preghiera in ogni casa.*

*Il messaggio che volevamo far giungere alle famiglie era quello di trovare un po' di tempo per dire una preghiera in famiglia. Meglio se il rosario intero, ma almeno un Padre Nostro, un'Ave Maria... Perché se non si pregasse mai, si potrebbero chiamare le nostre famiglie ancora cristiane?*

### ANNO CATECHISTICO

L'abbiamo iniziato domenica 5 ottobre, con la messa della Comunità. È stato bello vedere tanti fanciulli e ragazzi accompagnati dai genitori partecipare alla messa! Dovrebbe essere sempre così!

Nei giorni precedenti ci eravamo incontrati con i genitori e le catechiste per confrontarci fra di noi e con la Parola del Signore.

Cosa ci siamo detti?

Principalmente questo:

1. Il primo compito di educazione e di formazione alla vita cristiana spetta ai genitori, per cui non sono i genitori a collaborare con la Parrocchia (sacerdote e catechiste), ma è la parrocchia che collabora con i genitori.

2. Il catechismo come educazione e formazione alla vita cristiana comprende tre momenti: quello di conoscenza (incontro di catechismo), quello celebrativo (s. Messa) e



Fanciulli, catechiste ragazzi e catechiste dopo la Messa di inizio catechismo.

quello di testimonianza (famiglia, scuola, comunità).

Tutti e tre questi momenti sono indispensabili...

3. Un impegno particolare si richiede ai fanciulli di terza e quarta elementare e di terza media in quanto durante l'anno hanno importanti appuntamenti col Signore: prima confessione, prima comunione, cresima.



Primo giorno di catechismo.



4. Siamo riusciti a risolvere alcuni problemi pratici, dovuti al rientro a scuola di alcuni alunni della prima media il martedì, per cui d'accordo con i genitori e con la catechista abbiamo scelto il lunedì, alle ore 17.00.

## LE CATECHISTE

Sono un bel gruppo, animate da tanta buona volontà. Per loro ci sono incontri mensili ad Alleghe con il responsabile diocesano della catechesi ai fanciulli, don Francesco Santomaso ed un altro incontro mensile in canonica per parlarci dell'andamento nelle singole classi, ma soprattutto per sentirci "gruppo", nello stare bene insieme per pregare un po' per riflettere e per programmare, soprattutto all'inizio dell'Avvento e della Quaresima.

Questa la suddivisione dei gruppi con le rispettive catechiste:

1. 13 fanciulli con la catechista Alida Buisin
2. 15 fanciulli con le catechiste Emanuela De Gasperi e Chiara Tissi
3. 10 fanciulli con Elisa Tomaselli e Laura Gobbis
4. 17 fanciulli con Mirca Sala e Alessandra Polesel
5. 13 fanciulli con Monica Del Din
6. 7 ragazzi con Renata Zanin
7. 18 ragazzi con Manuela Del Din e Pia Luciani
8. 18 ragazzi con Mariella Pelosi e De Mio Elisabetta.

Martedì 7 c'è stato l'inizio degli incontri: è stato molto bello vedere tanti fanciulli/e e ragazzi/e venire con gioia, pieni di entusiasmo, incontrarsi fra di loro e con le catechiste e con il don. Una vera festa! Non sarà sempre così, però siamo già a fine novembre e ogni martedì c'è grande festa qui in piazza della chiesa. La frequenza al catechismo è buona per una fattiva collaborazione dei genitori. Ci auguriamo che possa essere una festa anche venire alla Messa, come lo è per i bravi chierichetti, i cantori, i lettori, i sagrestani... Venire alla messa, sentendoci impegnati in qualche servizio dà veramente gioia.

# Don Matteo Colle a Falcade



**Don Matteo viene accolto dai fanciulli della prima comunione che gli rivolgono parole di benvenuto.**

Domenica 12 ottobre, alle 10 c'è stata la messa di accoglienza di don Matteo Colle da parte dei fedeli di Falcade, il nuovo sacerdote, chiamato dal Vescovo a prendere la cura pastorale della parrocchia, in collaborazione con don Bruno di Caviola. Tale collaborazione nella forma giuridica avrà un tempo limitato, mentre ci auguriamo che la collaborazione pastorale si accresca sempre più.

La messa di accoglienza è riuscita molto bene, ben preparata da un nutrito gruppo di volontari, con tanta partecipazione di fedeli del luogo, ma anche con un bel gruppo di giovani, provenienti da Cortina, dove don Mariano da due anni svolgeva il ministero sacerdotale. Ha cantato il Coro di Caviola sotto la direzione del maestro Attilio Scuola e con la presenza anche di cantori di Falcade: anche questo un segno di comunione pastorale.

È venuto da Belluno il Vicario generale, mons. Luigi De Favero, il quale ha presentato alla popolazione don Matteo ed anche don Bruno, per cui, il vi-

cario ha ribadito che Falcade in questa nuova forma pastorale, ha due sacerdoti impegnati per il buon andamento della Parrocchia.

Don Matteo ha presieduto la s. Messa, concelebrata dal vicario e da don Bruno. Al Vangelo, don Matteo ha rivolto ai fedeli l'omelia sul Vangelo, molto attesa, seguita, apprezzata da tutti.

Al termine della messa anche don Bruno ha preso la parola per

dire alcune cose: innanzitutto l'augurio a don Matteo, poi il ringraziamento ai fedeli di Falcade per l'attiva collaborazione dimostrata nella preparazione sia nell'ambito della chiesa come anche fuori (rinfresco...) e la grande fiducia che la nuova situazione che era venuta a crearsi potesse avere un felice riscontro nella collaborazione pastorale fra Falcade e Caviola e nel settore giovani, così bisognoso di attenzione.

Don Matteo, giovane, per le nostre comunità è davvero un dono.

Al termine, anche il sig. sindaco Stefano Murer ha rivolto a don Matteo parole di saluto e di benvenuto. Infine i vari gruppi di impegno sociale e civile operanti nella parrocchia, anche loro, hanno voluto esprimere a parole e con doni la gioia di avere un nuovo pastore e giovane!

Poi tutti al rinfresco preparato "in abbondanza" da volontari e volontarie: un ringraziamento particolare alla Cooperativa di Consumo per la generosità dimostrata.



**Don Matteo celebra la sua Prima S. Messa a Falcade dopo il rito dell'accoglienza.**

## Don Mariano Baldovin a Canale d'Agordo



**Don Mariano presiede la S. Messa di immissione nella nuova parrocchia.**

Al pomeriggio della stessa domenica 12 ottobre, faceva l'ingresso a nuovo parroco di Canale, don Mariano Baldovin, proveniente da San Vito di Cadore.

Un ingresso solenne, con grande partecipazione di fedeli del luogo e venuti anche da fuori, in particolare da S. Vito e da Lozzo, paese natale di don Mariano.

Don Mariano con parole molto apprezzate si è presentato ai nuovi fedeli, manife-

stando la gioia di essere stato chiamato dal vescovo a Canale, paese natale di Papa Luciani, offrendo il suo servizio pastorale per il bene di tutti.

Don Mariano è anche il nostro vicario foraniale.

A nome della nostra parrocchia porgiamo a don Mariano i nostri più cordiali auguri di trovarsi bene nella nostra Valle e di buon lavoro!



## GIORNATA CON GLI ANZIANI

Una bella giornata di sole ha fatto da cornice il 26 ottobre per la giornata dedicata alle persone anziane della Parrocchia.

Un bel numero ha risposto all'invito; purtroppo per molti, a causa dell'età o della salute cagionevole, non è stato possibile partecipare, ma sono stati ugualmente presenti nelle preghiere e nei ricordi degli anni trascorsi.

Diversi anziani e non si sono pure accostati, durante la celebrazione, al sacramento dell'unzione degli infermi per implorare la salute del corpo, ma ancor più quella dello spirito, la serenità ed il conforto nel momento della prova con la certezza che il Signore sarà sempre accanto.

Come gli altri anni la cerimonia si è svolta con la presenza di tre unitalsiani con la loro divisa che viene usata nel pellegrinaggio a Lourdes, luogo significativo della presenza dei



S. Messa degli anziani.

malati che si affidano alla Madonna per chiedere aiuto al Signore.

La giornata è continuata in allegria e amicizia presso l'albergo Felice assieme al sempre attivo gruppo Alpini "Cime d'Auta" che ha organizzato una lotteria ricca di premi per

quasi tutti e dove l'Aldo ci ha allietati con la sua fisarmonica, le barzellette e le filastrocche di una volta.

Non è mancato pure il saluto del sindaco Murer che purtroppo, per altri impegni, non ha potuto soffermarsi a lungo, ma che ha rimarcato il ricono-

scimento per quanto hanno fatto le persone anziane, senza le quali neanche i più giovani potrebbero godere del raggiunto benessere.

La giornata si è conclusa con l'augurio di ritrovarsi ancora tutti e, possibilmente più numerosi, il prossimo anno.

## NOVEMBRE

### FESTA DEI SANTI E COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Ci siamo raccolti in molti nella chiesa e nel cimitero, nella fede nel Signore Risorto e nella consolante verità della Comunione dei Santi, uniti ai santi del cielo, alle anime sante del purgatorio, uniti ai nostri cari che ci hanno preceduto nell'incontro col Signore.

Il fatto che le due festività, quest'anno sono state di sabato e di domenica, ha favorito una buona partecipazione di fedeli, alle messe in chiesa, alla processione in cimitero e alla messa in cimitero il pomeriggio del due novembre.

Una proposta per il prossimo anno al fine di ridurre il numero delle Messe e favorire la partecipazione comunitaria alla processione al cimitero:

Al mattino una sola s. Messa (ore 9.00?) e al pomeriggio (ore 14.00?) una seconda messa solenne in onore di

*Imorti non sono degli assenti  
ma degli invisibili che tengono  
i loro occhi pieni di luce  
nei nostri pieni di lacrime.*

(S. Agostino)

tutti i santi e quindi la processione al cimitero.

Il 2 novembre, come al solito, con s. Messa al pomeriggio in cimitero.

Già questo avviene in più parrocchie; in particolare a Pieve di Livinallongo, dove la messa del pomeriggio e la processione al cimitero è qualcosa che veramente commuove ed edifica.

Ho già parlato con alcuni collaboratori, che mi hanno incoraggiato a proporre l'iniziativa; ne discuteremo al Consiglio Pastorale ed anche voi siete invitati a farmi pervenire i vostri consigli!

### ADORAZIONE EUCARISTICA

Anche quest'anno nel mese di novembre, il mese a noi caro per la Festa della Madonna della Salute, abbiamo riproposto alla parrocchia e alla forania l'iniziativa dell'adorazione eucaristica, nei venerdì.

È stato bello vedere che a tutte le ore della giornata c'era qualcuno in adorazione davanti a Gesù esposto nell'ostia consacrata.

La preghiera, soprattutto di lode e di adorazione è il primo dovere del credente. Preghiera quindi come dovere, ma anche come gioia.

## VANDALI A COLMONT



L'interno.

Proprio il giorno di ferragosto, giorno per eccellenza delle ferie, della distensione, dell'incontro con le bellezze del creato, con le persone, con gli amici della montagna, senza scomodare la religione e la fede, gente che non dovrebbe mai andare in montagna, è salita alla baita di Colmonte e ha lasciato segni di vandalismo: rotte le finestre, bruciata la scala che porta al piano sopra ed altro. Avranno visto la scritta "Amici della montagna hanno messo a posto questa baita; veri amici della montagna la conserveranno pulita...", del luglio 2001? Ma gente di tal fatta certamente non sa leggere, non sa vedere niente, forse solo alcool o altro.

Per fortuna altra gente, veri amici della montagna, è risalita, per metterla a posto, fino a quando?



La scala bruciata.

11 NOVEMBRE 1978

# Pian dei Pavier Baita Giovanni Paolo I

9 novembre 2008

Domenica 9 novembre i Crodaioli dell'Auta hanno voluto festeggiare i trentanni dall'inaugurazione della Baita Giovanni Paolo Io. Era infatti l'11 novembre 1978, una domenica anche allora, che mons. Ausilio Da Rif, insieme ai crodaioli, parenti ed amici, salì fino al Pian dei Pavier per celebrare la santa Messa e benedire la nuova baita. Nata, prima come idea e poi concretamente dalla volontà di un gruppo di amici amanti della montagna, uniti, forti e volenterosi che con entusiasmo ed allegria, anche nella fatica, hanno saputo portare fin lassù il necessario per costruirla e così valorizzare un luogo, "el Pian dei Pavier", che già in passato era stato giudicato adatto come punto di sosta, tanto che alcuni anni prima c'era stato chi aveva costruito un riparo con un tavolo e una panca. I lavori ebbero inizio l'8 luglio, proseguirono per tutta l'estate e in quei mesi tanti furono coloro che con passione e sudore salirono in quota per contribuire alla costruzione di questa baita. E lo scorso mese, trent'anni dopo, senza né cerimonie né discorsi ma con un'abbondante polenta e "valkapede" si è fatto festa in allegra compagnia con aneddoti di allora e qualche canto.

## UN CUORE CHE BATTE

È la vigilia della festa, sta scendendo la notte e mentre dentro la baita il fuoco scalda l'ambiente e le risate gli animi, all'esterno guardando il camino fumare mi chiedo se... e mi sento rispondere: sì, certo che ce l'ho anch'io un cuore, sapessi come sono contenta di ospitarvi e come sono emozionata pensando a tutta la gente che domani verrà fin quassù per festeggiare i miei trent'anni. Quanti sono i ricordi di allora, l'amore che hanno messo nel costruirmi, la fantasia per farmi bella e quel nome che mi hanno dato, così... importante.

Che nostalgia quando ripenso ai primi anni quando con piacere vedevo spesso spuntare dal bosco quei volti a me tanto cari dei miei "creatori" ed erano tante le feste quassù in amicizia ed allegria.

Poi con il passare del tempo ho cominciato a conoscere facce nuove, tanti dialetti diversi, ho accolto tanta gente buona e rispettosa che ha saputo ricam-



Pian dei Pavier: Baita Giovanni Paolo I 11 novembre 1978. I Crodaioli con don Ausilio.

biare la mia ospitalità e mi ha trattata come fossi casa sua. Non sempre però sono stati buoni con me. Fin qui è arrivata anche gente senza un briciolo di educazione e che con la montagna non dovrebbe avere niente da spartire, gente che avrebbe meritato di trovare la porta chiusa e

invece no... quanta tristezza. Ma adesso non è il momento dei pensieri tristi, voglio godermi la vostra compagnia per questa notte e quella di chi salirà domani per festeggiare i miei trent'anni. Anche perché poi... l'inverno è alle porte e come al solito sarà lungo da passare e

allora quando vi verrà voglia di sgranchirvi un po' le gambe ricordatevi di me e venitemi a trovare, io sono sempre qui e la mia porta è sempre aperta. Sarà un piacere. Vi sono grata per quello che fate per me, grazie e a presto.

Fabio F.

## L'Amico del Popolo



Irma Zulian premiata con la medaglia d'oro per i 30 anni di servizio.

Il 10 dicembre, vigilia di s. Martino, gli incaricati diocesani de "L'Amico del Popolo" sono venuti a Caviola per proporre la campagna dell'abbonamento al nostro giornale diocesano.

È stato un incontro in spirito di amicizia con un bel gruppo di propagandiste, provenienti

dalle parrocchia della forania.

Il direttore responsabile Carlo Arrigoni ha presentato la situazione, che è buona, come abbonamenti e come apprezzamento da parte della gente. Ha inoltre illustrato le novità e le proposte, in particolare per la nuova veste del giornale, che esce a colori; un impegno, anche di costo, non indifferente, che però comporta un aggravio assai contenuto per gli abbonati: solo 2 euro in più, ri-

spetto allo scorso anno: 40 €.

Al termine dell'incontro la nostra Irma Zulian è stata premiata con la medaglia d'oro per i 30 anni di impegno a favore dell'Amico! Grazie Irma per questo e per altro ancora!

Una nota particolare: nel pomeriggio della vigilia di s. Martino i nostri ragazzi passano per le case della parrocchia augurando "s. Martin" con filastrocche assai simpatiche. La segretaria della Direzione dell'Amico, colpita da questo pellegrinaggio dei fanciulli, li ha fotografati e pubblicati su "L'Amico del Popolo!"



Gruppo propagandiste... della Valle del Biois.

Madonna della Salute 21 novembre

# Festa patronale e 50° della Benedizione della chiesa parrocchiale

*Era il caso di celebrarla bene e così è stato nei vari momenti più significativi*

## ASPETTO RELIGIOSO

### 1. Incontro di preghiera per i giovani della forania

Incontro di preghiera per i giovani della Forania. È stato un bel momento, vissuto da una settantina di giovanissimi, provenienti dalle 6 parrocchie della Forania. È stato a lungo preparato dai giovani stessi con l'aiuto dei collaboratori: don Matteo, don Lino e Nicoletta e con la collaborazione del Gruppo di preghiera di Caviola, in particolare nella persona di Teresina e di Nicola per l'animazione dei canti.

La celebrazione aveva come tema conduttore LA LUCE e come cornice la lode a l'invocazione alla Madonna.

Il tema della luce è risaltato nel falò fatto all'esterno della chiesa sul colle, con i ragazzi che formavano un grande cerchio attorno al fuoco, mentre, nel canto, invocavamo il fuoco dello Spirito Santo.

Siamo quindi entrati in chiesa, passando accanto al fonte battesimale, bagnandoci gli occhi con l'acqua, nel ricordo del miracolo compiuto da Gesù, quando ad un cieco Gesù disse: "Va' a lavarti alla piscine di Siloe"; il cieco ci andò e ricuperò la vista.

Anche noi siamo sempre bisognosi di purificazione e di recuperare quella luce che ci è stata consegnata al momento del Battesimo, quando il sacerdote disse ai genitori e padrini: "Ricevete questa candela a abbiate cura che non si spenga e che illumini sempre la vita del bambino che avete portato al battesimo.

Ci siamo messi poi nei banchi, per la recita del s. Rosario, animato dai giovani delle singole parrocchie che a turno sono saliti nel presbiterio per la recita della prima parte dell'Ave Maria, mentre

sull'altare della Madonna faceva da ornamento una grande corona colorata, costruita dai giovani stessi.

All'inizio del rosario Nicoletta ha rivolto ai giovani alcune parole di spiegazione della celebrazione e del fatto molto bello che tanti giovani erano stati coinvolti e ciascuno era stato di aiuto agli altri.

Al termine del rosario, don Bruno ha presentato il segno-ricordo, un librettino come piccolo manuale per invogliare alla preghiera ed in particolare alla recita del s. rosario, mentre don Matteo ha riportato una testimonianza veramente toccante, sul valore della preghiera come guarigione e conversione; poi i tre sacerdoti presenti hanno distribuito il libretto ai singoli giovani, mentre il coro guidava un canto.

Al termine, don Matteo concludeva la celebrazione, con alcune parole assai coinvolgenti illustrando quello che era stato vissuto nei vari momenti della celebrazione.

L'incontro finiva in gloria, presso la Casa Colonia sotto la Chiesa, dove gli alpini e volontari ci avevano preparato un buon te caldo ed altro ancora, in ambiente ben riscaldato. Un vivissimo grazie da parte dei Giovani e animatori!

### 2. Le Sante Messe del mattino e del pomeriggio alla chiesa della Madonna della Salute

Ormai è un appuntamento fisso: alle 8 e alle 15 la chiesa si riempie di devoti della Madonna e molti di loro sono, ogni anno, gli stessi, quasi un appuntamento irrinunciabile, per onorare la Madonna, per chiederle qualche grazia, in ogni caso fedeli alla tradizione che si tramanda da alcuni secoli, dal 1715, quando è stata costruita la chiesa, su iniziativa del sacerdote veneziano don Giovanni Olmo, che ha voluto



Chiesa della Madonna della Salute il 21 novembre. Amici di Riese (arciprete, sindaco, Francesco...) e amici di Caviola.

importare la devozione alla Madonna della Salute da Venezia; lì, la devozione era nata per chiedere l'intervento della Madonna contro la peste e qui per invocare la protezione della Madonna contro sempre possibili malattie o calamità naturali. Il fatto è che di anno in anno la devozione alla Madonna e la frequenza alla chiesa non danno segni di crisi, nonostante il freddo o altro. Al mattino la messa è più per i fedeli del luogo, mentre al pomeriggio vengono anche molti dalla forania o da fuori valle, così che l'abbiamo inti-

tolata: Messa della forania, celebrata dal vicario foraneo.

Quest'anno, per varie circostanze concomitanti, il parroco si è trovato solo, ma c'è stata ugualmente devozione e partecipazione. Al termine dell'omelia don Bruno ha letto una preghiera, molto toccante, composta da un giovane in carrozzella, e consegnatagli da un amico. Una preghiera che ci aiuta a capire in che modo dobbiamo rivolgerci a Dio, non perché Lui faccia la nostra volontà, ma che noi sappiamo fare la sua, anche quando ci è tanto misteriosa!

## CHIESI A DIO

*di essere forte per eseguire progetti grandiosi:*

*Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.*

*Domandai a Dio che mi desse la salute*

*per realizzare grandi imprese:*

*egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.*

*Gli domandai la ricchezza per possedere tutto: mi ha fatto povero per non essere egoista.*

*Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:*

*egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.*

*Domandai a Dio tutto per godere la vita:*

*mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.*

*Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.*

*Le preghiere che non feci furono esaudite.*

*Sii lodato; o mio Signore.*

### 3. La s. Messa delle 10.00

È la messa solenne patronale. Quest'anno particolarmente solenne perché coincideva con 50° di benedizione della chiesa parrocchiale. Di questo scriviamo diffusamente nell'inserto a parte.

### 4. La Pesca di beneficenza

Il Gruppo Pesca anche quest'anno ha allestito la pesca, nello spirito della tradizione. Abbiamo letto che già 50 anni fa si faceva la pesca per pagare i debiti della nuova chiesa. Con grande dedizione e amore alla Madonna e alla Parrocchia, una quindicina di donne, giovani, adulte e anziane, per vari giorni e fino a tarda sera si sono date appuntamento a sistemare gli oggetti-premio, che avevano prima raccolto nella comunità e fuori. Un lavoro davvero grande, ma fatto con passione, senza pretesa, ma solo con la gioia di sentirsi dire GRAZIE e ancor più per la gioia che deriva dal fare opere buone.

Mentre la Comunità ringrazia queste donne volenterose, loro stesse ringraziano della collaborazione avuta nella raccolta dei premi da parte di singoli privati e da enti e del fatto che tanti sono venuti a "pescare" per cui, domenica tardi pomeriggio, tutto era finito con loro grande soddisfazione. Il giorno dopo, con metodica puntualità, Dina e Paola si recavano in canonica per consegnare l'importo, che netto dalle spese, è stato davvero considerevole: 4663 euro al parroco cui restava che ringraziare di tutto cuore e di portare il denaro al sicuro.

E come verrà usato? Le spese di una parrocchia sono tante, in particolare per il riscaldamento, ma speriamo al più presto di costruire la bussola, all'ingresso del portone principale (il progetto è già stato fatto) e in secondo tempo l'organo.

### ASPETTO PROFANO

Il nome "profano" è tutt'altro che in senso dispregiativo. Con l'aspetto religioso è un fatto che contribuisce a "fare la Sagra". Veramente a Caviola l'aspetto religioso e quello profano si aiutano a vicenda e costruiscono lo spirito della Sagra. Cosa intendiamo per "profano"? È quell'insieme di attività che sono al servizio della gente per poter stare insieme in allegria, per consumare un pasto caldo, per ascoltare musica, per fare quattro salti, per giocare alle carte ed altro ancora di molto "paesano e semplice".

Gli artefici sono gli Alpini del Gruppo Cime d'Auta - Caviola con alla testa il Capo gruppo Celeste Scardanzan, coadiuvato dagli amici alpini e da altri, fra i quali, alcuni del personale

dell'Istituto Alberghiero.

La Parrocchia deve al Gruppo Alpini un GRAZIE grande, per la generosità dimostrata per l'offerta rinfresco ai giovani del giovedì sera, pranzo per il Gruppo parrocchiale e di Riese in occasione del 50° di benedizione della Chiesa e cena per i Gruppi Pulizie, Fiori, Presepe, sagrestani delle varie chiese

della parrocchia, di venerdì sera e di domenica sera. Ancora GRAZIE!

Un grazie sentito va pure alla Fondazione della Diocesi di Treviso che ha in gestione la Colonia e che la mette a disposizione della parrocchia, senza aggravio se non quello delle spese vive del riscaldamento e della luce.

## Madonna della Salute

...sale al cielo la mia preghiera  
accorata profonda sincera...  
Ti vedo dall'azzurro immacolato mantello..  
Sii buona... aiuta ogni mio fratello...  
nel loro cammin terreno;  
falle star bene tutte...  
Ti vedo l'Ausiliatrice...  
Ti prego Madonna della salute...



Riccardo con don Bruno.

## LA SAGRA CON GLI ALPINI

Anche quest'anno gli Alpini di Caviola hanno voluto festeggiare il giorno del Santo Patrono di Caviola, la Beata Vergine Della Salute, organizzando una festa nelle giornate di venerdì 21, sabato 22 e domenica 23 novembre 2008, presso la Colonia Giovanni XXIII, appunto a Caviola.

«Siamo rimasti estremamente soddisfatti dalla buona riuscita di questa Sagra» ha detto il Capogruppo degli Alpini di Caviola Celeste Scardanzan, «Soprattutto sono rimasto colpito dalla grande affluenza di persone nel corso delle tre giornate, che così facendo hanno dimostrato di avere a cuore questa festività parrocchiale, e di dare importanza agli eventi che vengono organizzati in paese.

Per questo motivo voglio ringraziare di cuore tutte le persone che hanno voluto condividere con noi questa Festa, e tutti quelli che hanno contribuito nella sua realizzazione, come lo



... in bella compagnia.

stesso Gruppo Alpini e Protezione Civile Caviola - Cime d'Auta, il personale dell'istituto alberghiero di Falcade, tutti i cuochi che ci hanno aiutato e senza i quali non avremmo potuto dare un servizio di cucina così eccellente com'è stato, le

mogli "alpine" e le altre donne del paese (e non) che si sono occupate della distribuzione dei pasti e che hanno preparato i tradizionali "carfogn e foresti" che tanto sono stati apprezzati dalla gente, i giovani che hanno collaborato con noi, ed anche chi per questa Sagra ha dato un forte contributo sebbene "da dietro le quinte".

Per concludere, voglio dire un grazie a tutti, ma proprio a tutti quanti, specialmente alla "Padrona di Casa" Nostra Festeggiata, che ci ha regalato delle giornate fatte di tanto sole, tanta gioia e tanta serenità, a volontari e partecipanti, per aver contribuito all'ottima riuscita di queste tre giornate.

Spero con il cuore che anche le prossime feste Alpine che il Gruppo organizzerà nel corso del prossimo anno saranno vissute con tanto entusiasmo dalla popolazione locale (e non) come quella appena conclusa. Grazie!>».



Momento conviviale.

# GIORNATA DELLA FAMIGLIA

Nell'ambito delle celebrazioni della festa patronale della Madonna della Salute, il giorno 23 novembre si è voluto

paura: paura che alle volte si riflette anche in campo familiare e di coppia nell'incertezza del futuro e nelle varie difficoltà



dare solennità per quanti hanno potuto raggiungere il traguardo dei 50, 40 e 25 anni di matrimonio.

A presiedere la celebrazione è giunto da Belluno il Vicario del Vescovo, mons. Luigi Del Favero che all'omelia, incentrata sulla liturgia della giornata di Cristo Re, ha evidenziato come nemico da sconfiggere sia soprattutto la

che spesso si presentano nel corso degli anni. Ma non bisogna smettere di amare, convinti che con un matrimonio vissuto cristianamente, Cristo sarà sempre al loro fianco perché Cristo non ha nemici ma solo persone da amare.

Purtroppo non tutte le coppie interessate hanno potuto essere presenti per vari motivi.



## Degli sposi delle "nozze d'oro" erano presenti:

Ifratelli Luchetta Luigi e Antonio con le rispettive mogli e sorelle Tomaselli Lucia e

Maria Severina che si erano pure sposati nello stesso giorno.



Antonio e Severina.

## Per il 40° anniversario erano invece presenti:

De Toffol Franco e Valt Onorina, Molsini Lodovico e Valt Silvia, Strano Gianfranco e Costa Fiorenza, Busin Giorgio e Serafini Giuseppina, Spe-

ranza Ivo e Fontanive Bruna, Del Din Guido e Volcan Natalia, Serafini Fausto e Tancon Lorena, Pasquali Gino e Darman Maddalena.

### Momento Offertoriale



Franco e Onorina: la Bibbia



Lodovico e Silvia: pane e vino.

## Per le "nozze d'argento" erano presenti:

Bortoli Italo e Strim Franca, Da Campo William Sandro e De Rocco Alma, De Biasio Giulio e Fenti Annamaria, Zulian Claudio e Balestra Anna Maria. Alla cerimonia sono state invitate anche le coppie che si sono unite in matrimonio nel corso dell'anno come segno di una comunità che si arricchisce di nuove famiglie le quali che si affidano anche all'aiuto della Madonna per mantenere saldo il loro amore.

### Erano presenti:

De Dea Andrea e Tancon Chiara, Fontanive Massimiliano e Costa Marianna.

Al termine della Messa è se-

guito il momento della consegna dei ricordi da parte dei celebranti.

La mattinata ha avuto un secondo momento conviviale presso la casa della gioventù dove le varie coppie sono state festeggiate con il classico taglio delle torte e varie specialità di cibarie; il tutto condito con un clima di allegria e amicizia.

Le coppie presenti hanno molto gradito questa giornata organizzata dalla parrocchia e nel ringraziare il parroco e i suoi collaboratori si augurano che la tradizione continui anche per i prossimi anni.



**Claudio e Bianca Maria: segni di festa.**



**Marianna e Massimiliano: la candela.**



**Giulio e Annamaria: i ricordi.**



**Chiara e Andrea: gli anelli.**



**Nella casa  
della gioventù  
i festeggiati.**



**50 anni di matrimonio.**



**40 anni di matrimonio.**



25 anni di matrimonio.

*Il nostro amore  
non è fatto di vane  
e sapienti parole,  
bensì di fatti  
e di sincerità.*

(Giovanni, 3.18)

## Un garage nuovo per la croce verde

Il 30 novembre, in una giornata imbiancata da una abbondante nevicata, si è svolto l'annuale incontro della Croce Verde "Val Biois".

Alle ore 10,00 la S. Messa è stata celebrata da don Bruno De Lazzer che ha sottolineato in particolare il valore del volontariato nell'assistenza di chi si trova nel bisogno. Al termine è stata letta anche la "Pregghiera del Volontario" che si presta bene alla missione di questo tipo di servizio.

È seguita poi, sotto una bella nevicata, la benedizione delle ambulanze e del nuovo garage in località Pisolava.

Questa struttura, nata da un'idea ancora una decina di anni fa, da Stefano Gaspari, allora Consigliere Comunale di Canale e Consigliere della Croce Verde, e sostenuta fortemente dall'ex presidente Sandro Scardanzan e poi dai vari Presidenti che ne sono seguiti, oggi vede la sua realizzazione grazie al Comune di Canale che, nell'ambito della costruzione dei parcheggi, ne ha concesso il terreno.

Un ringraziamento particolare va dato alla ditta BENCODI Falcade che ha realizzato gratuitamente la struttura e a tanti artigiani e volontari, anche al di fuori della organizzazione C. V., che si sono prestati per le opere di copertura, smaltatura, posa in opera dei servizi necessari interni e le rifiniture.

Ora il garage si presenta riscaldato, sobrio e con le necessarie dotazioni.

Per tutto questo va riconosciuta la costante presenza e assistenza di Stefano Gaspari che ne ha seguito tutto l'iter fino alla sua ultimazione.

Don Bruno De Lazzer ha

potuto così benedire la nuova struttura alla presenza, oltre che della folta partecipazione dei volontari, anche dei sindaci di Vallada e Canale e alla rappresentanza dei Carabinieri di Falcade. Purtroppo il sindaco di Falcade non ha potuto essere presente per altri impegni.

In particolare il sindaco di Canale, De Rocco Rinaldo, ha voluto essere presente anche all'assemblea tenutasi presso la casa della gioventù di Caviola per rimarcare il suo impegno di amministratore e di Sindaco nel sostenere l'iniziativa e tutta l'Associazione in quanto la ritiene, oltre che di grande utilità per la Valle, anche estremamente valida sotto l'aspetto umano col quale i volontari si pongono di fronte alle persone che vengono assistite.

Ne è seguito il saluto del presidente Pieruz Alfonso che, nel ringraziare l'opera dei volontari, ne ha evidenziato il ruolo positivo, ma che, per far fronte alle varie necessità (turni ordinari, assistenza gare, doppi turni, trasporti secondari) ci sarebbe bisogno di un impegno ancora maggiore e pertanto ha invitato tutti a dare, nel limite delle possibilità di ognuno, una disponibilità aggiuntiva.

Peraltro ha anche sottolineato che tra i volontari si sono aggregati una decina di giovani molto validi e motivati.

Illustrando il bilancio 2007 il Presidente si è detto abbastanza soddisfatto in quanto si è chiuso in attivo.

Un grazie singolare va rivolto a tutta la popolazione della Valle del Biois che con la dichiarazione dei redditi ha devoluto l'8 per mille dell'IRPEF e che ha comportato



una somma di quasi 16.000 €.

Con gli auguri anche di Buon Natale da parte del Presidente, la giornata si è conclusa con il tradizionale pranzo in allegria e tanta amicizia presso il ristorante

"Felice" dove sono stati consegnati, da parte di due infermieri dell'ULSS, anche gli attestati di partecipazione ai corsi che si sono svolti ultimamente presso la sede di Falcade.

### PREGHIERA DEL VOLONTARIO

O Signore,  
tu ci hai insegnato che l'amore più grande è dare la vita per i propri amici.  
Aiutaci a scoprire nel volontariato l'opportunità di incontrare non solo la sofferenza umana, ma di vivere l'amore.  
Apri i nostri occhi a riconoscere in ogni povero il tuo volto e la tua presenza.  
Apri le nostre menti a valorizzare l'unicità di ogni persona, con la sua storia e cultura.  
Apri i nostri orecchi ad accogliere con gentilezza le voci che chiedono ascolto.  
Apri i nostri cuori ad offrire speranza dove c'è paura, solidarietà dove c'è solitudine, conforto dove c'è tristezza.  
Aiutaci, o Signore, a testimoniare il vangelo con un sorriso, una parola, un gesto di affetto.  
Donaci l'umiltà di riconoscere che noi non siamo la luce, ma strumenti della Tua luce, non siamo l'amore, ma espressione del Tuo amore. Amen

# Alpini in Assemblea

Sabato 6 dicembre il Gruppo Alpini Caviola-Cime d'Auta ha tenuto l'assemblea annuale con S. Messa, con la lettura e approvazione del bilancio delle attività del 2008 e con un momento conviviale assieme ad altri rappresentanti dei gruppi alpini della zona e alla autorità.

L'elenco delle attività svolte durante il corso dell'anno è stato davvero lungo a dimostrazione di un gruppo quanto mai vivo e radicato nel territorio ed oltre.

Durante la cena, sono stati premiati tre alpini, segnalatisi per particolari benemerite: Rinaldo Tomaselli, Giovanni Da Rif ed Ernesto Fenti.

**1. A RINALDO TOMASELLI**, classe 1925, alpino nell'8° a Pontebba nel 1949, quindi comandato fiduciario

militare in Somalia per 5 anni ove è insignito di un encomio solenne a Mogadiscio nel 1954. Al lavoro per il mondo, per due anni alla Diga di Kariba, poi emigrante in Francia, Lussemburgo, Algeria e Rhodesia. Gli Alpini del Gruppo Cime d'Auta di Caviola, ai quali ha sempre dedicato attenzione e collaborazione, lo abbracciano con riconoscenza e gratitudine.

**2. GIOVANNI DA RIF**, discendente della dinastia di "Jore", antico eremo sui monti della Valle, ultranovantenne e memoria storica di tanti fatti e vicende del secolo scorso, Alpino e poi Forestale, provetto sciatore ha vinto i campionati dei "giovani fascisti" nel 1934 a Cortina, quindi partecipa nel 1939 con la pattuglia "Sci



Consegna targa di riconoscimento al Capo Gruppo Onorario Comendatore Ernesto Fenti.

Veloce" ai Campionati del Mondo di Zakopane. È terzo a Madonna di Campiglio ai Campionati della Milizia. Prima della Guerra è in Albania con la Julia; allo scoppio delle ostilità lo troviamo sul fronte francese, poi su quello greco, quindi in Montenegro.

Attaccato alla propria terra, di animo aperto e generoso, è di esempio costante ai giovani del mondo valligiano. Gli Alpini del Gruppo Cime d'Auta di Caviola sono orgogliosi di averlo fra i propri soci.

**3. ERNESTO FENTI**, Comendatore delle Repubblica, promotore e socio fondatore del Gruppo Alpini Cime d'Auta di Caviola, un passato di impegno civico e sportivo.

Ottantenne gagliardo, è stato testimone e anche protagonista di fatti e avvenimenti,

talvolta drammatici, che hanno costellato la vicenda della nostra comunità.

È stato amministratore comunale, Presidente dell'Ente Turistico, dell'Associazione Cacciatori, dello Sci Club Val Biois e del Centro Coni, Presidente del Centro Sportivo Italiano, Capogruppo degli Alpini, sempre bene operando in favore della gioventù per lo sviluppo della valle e la crescita dell'economia.

Alpino nel 1950 (nel Gruppo Sportivo), ha poi seguito l'organizzazione in valle del Biois delle penne nere in congedo, stimolando iniziative e partecipazioni. Attualmente è Presidente onorario della nostra Associazione. Il Gruppo Alpini "Cime d'Auta" di Caviola lo stringe in un caloroso abbraccio.



Consegna della targa di riconoscimento a Rinaldo Tomaselli.

## Un Alpino del New Jersey

Potrà sembrare strano ma il nostro giornale viene letto anche nel New Jersey!

Felice Ganz, classe 1919, che da più di sessant'anni risiede negli USA, legge tutti i numeri di *Cime d'Auta* e così ritrova le sue radici, i suoi parenti e i nomi dei vecchi amici e commilitoni.

In una commovente lettera inviata alla cugina il nostro concittadino ripercorre la storia della sua gioventù, purtroppo segnata dalla guerra.

Dimostrando una memoria davvero prodigiosa, ci racconta del suo arruolamento come volontario nel Battaglione "Belluno" a S. Candido insieme all'amico Tranquillo Busin, che ora risiede a Torino.

Felice ricorda la sua amicizia con Tranquillo: *eravamo amici e paesani, insomma siamo cresciuti assieme nella miseria. Tranquillo suonava il violino e io la chitarra...*

Il nostro concittadino ricorda ancora le vicende successive: la

partenza per la Spagna col Battaglione "Vestone" nel 1938, il servizio alla Scuola di Alpinismo di Aosta col Battaglione "Duca degli Abruzzi" (Felice ricorda addirittura che aveva la "mappina blu"), il ritorno come Sergente Maggiore al 1° Reggimento, dove trovò molti amici della Valle del Biois, come Giovanni Grigolato e Gino Busin. Poi la guerra in Francia col Battaglione "Val Cismon", un breve periodo al Mas di Belluno, altri servizi ad Aosta per formare il Battaglione sciatori "Monte Cervino" e infine la partenza per la Russia.

Forse per volontà della Provvidenza il Sergente Maggiore Busin fu richiamato per un breve periodo ad Aosta, per formare il Battaglione sciatori "Monte Rosa": nel frattempo in Russia era iniziata la tragica ritirata: *...tutti i miei amici sono morti - compresi Lice dalla Fodoma (Felice Costa), Piere Del Vito (Pietro De Mio), Costante*

*Mogno (Costante De Biasio) e altri...*

Felice ricorda poi la partenza per Grenoble, in Francia, da dove riuscì a tornare in Italia dopo l'8 settembre.

Infine un ricordo della vita militare non legato alla guerra: *...quando ero alla 78a compagnia del Battaglione "Belluno" io e Camillo Luciani abbiamo portato tutta la compagnia sull'Antelao e quando siamo scesi abbiamo trovato il Capitano Gentile e il Colonnello sulla strada di Auronzo, che ci aspettava e ci hanno fatto gli elogi.*

Felice Ganz detto Zaut telefona ogni settimana al suo vecchio amico Tranquillo, a Torino, ma chissà... forse leggendo questi suoi ricordi qualcun altro vorrà mettersi in contatto con lui, rivolgendosi al Gruppo A.N.A. di Caviola Celeste Scardanzan che gentilmente ci ha fornito il materiale per questo articolo.



Felice Ganz - "Zaut" in uniforme, con le decorazioni: si nota la striscia rossa al primo occhio della giubba e la "Croce di Ghiaccio" dei combattenti in Russia.



# La mia prima volta a Lourdes

*Esperienza del pellegrinaggio raccontata da Zef Qarraj*

Conoscevo già bene la storia di Lourdes, tra televisione e videocassette. Da tre anni pregavo per avere la grazia di fare questo lungo viaggio con tutta la mia famiglia e sono stato esaudito.

Ringrazio la Vergine Maria che mi ha dato l'opportunità di andarci.

Siamo partiti da Agordo in pullman. Tutto era ben organizzato e per questo merita un vivo ringraziamento l'Unitalsi di Belluno-Feltre che ha fatto in modo che tutto si svolgesse alla perfezione.

Durante il viaggio ho conosciuto tante persone meravigliose che ho tanta voglia di rivedere ancora. Ci siamo raccontati le nostre esperienze, i momenti difficili anche disperati che la Madonna ha fatto superare gradualmente: basta credere.

Abbiamo pregato per tutto il viaggio. Io mi sono commosso al racconto della vita di Santa Bernadetta a tal punto da non poter mandar via le lacrime.

Siamo arrivati a Lourdes e ci è parso subito come tutto un altro mondo. Il cielo era azzurro e pieno di sole: ero così felice come non ero mai stato nella mia vita. Ci siamo recati in tutti i posti, recitando sempre tante preghiere: la Grotta, la processione della Via Crucis, la casa di Bernadette, il bagno nella fontana, tante messe...

La gioia era tanta che non avevo più voglia di tornare indietro. Ho telefonato ai miei genitori in Albania, a mio fratello a Roma, a mia sorella a Parma... Volevo condividere questa grande gioia con loro. Ho ricevuto una telefonata da Cencenighe, era una mia paesana e mi ha detto: "Come è là, Zef?". Le ho risposto: "Vorrei che tu fossi qui e poi non parleresti più con me, ti metteresti solo a pregare e a guardare".

Mio figlio mi faceva domande e qualche volta mi distraeva, ma è piccolo e ciononostante stava molto volentieri a pregare davanti alla Grotta, davanti alla Madonna. Poi c'era mia moglie, che non si era più capaci di staccarla dalla Grotta: ogni volta quando passavamo di là voleva mettersi in ginocchio a pregare.

Moltissime cose a Lourdes mi hanno colpito. C'era gente da tutto il mondo: questo mi ha fatto capire che c'è tanta fede e grande spirito di umanità... e per questo mi sentivo felice.



Zef a Lourdes con la famiglia.

Visitandola casa di Bernadetta, stavofacendo le foto agli oggetti appartenuti alla sua famiglia: le sue scarpe, i calzi-

ni... Quando mi sono girato ho visto il camino con la legna. In quel momento ho provato qualcosa che non si può

esprimere e non trovo le parole per dire l'emozione e la gioia che provavo.

L'ultimo giorno, quello della partenza, mi sono alzato alle quattro per andare alla Grotta. Volevo pregare in silenzio. I cancelli dell'ingresso erano chiusi, ma ho potuto entrare da una porta piccola e mi sono trovato là con altre due persone.

Ho pregato per un'ora e mezza. Ha cominciato a piovere ma non mi sono mosso di lì: quella pioggia mi sembrava dolcissima. Sono tornato in albergo tutto bagnato, ma non mi importava niente.

So che questa grande esperienza la racconterò agli amici, ai conoscenti e anche quando andrò in Albania. Dirò che la Madonna di Lourdes è là che aspetta sempre quelli che hanno bisogno e quelli che vogliono cambiare vita.

Zef Qarraj

## San Nicolò: attesa e gioia

Puntuale, la vigilia della festa liturgica del santo amico dei bambini, s. Nicolò è tornato nella nostra valle. La neve avrà reso il cammino più difficile, ma non impossibile.

Al mattino, nelle scuole materne di Canale e Falcade e nelle scuole elementari di Falcade; al pomeriggio nella Casa della Gioventù, dove erano convenuti tanti bambini con genitori e nonni.

Un incontro atteso e pieno di gioia, non solo per i regali, ma per un fascino che chiamerei "spirituale": il fascino del bello, del buono, del vero che prende tutti e in particolare i bambini e di cui si sente tanto



bisogno. Siamo già nel clima di Natale ed allora questa attesa, questa gioia di avere un regalo ci porta diritti diritti alla ca-

panna di Betlemme, dove troviamo l'"atteso" e il grande regalo per tutti, che è Gesù Bambino.

## Congratulazioni!



Nella fam. Busin (dei Cete) ci sono tanti nipoti e pronipoti, ora ci sono anche i gemellini Loris e Linda, nati a settembre. Congratulazioni a papà Graziano e a mamma Patrizia che vivono a Zurigo.  
Busin Lidia, Bolzano

# Ritorno a Firenze per ricordare i 39.741 sfollati del 1917

Il 27 e 28 settembre, in concomitanza con l'annuale raduno del 4° Rgpt., tenutosi quest'anno a Firenze, dalla Sezione ANA è stata organizzata una particolarissima manifestazione.

Nel 90° anniversario della fine della Grande Guerra il Comune di Firenze e la sezione ANA hanno invitato i Sindaci dei 223 Comuni e i discendenti degli sfollati di allora, che, dopo la disfatta di Caporetto nel 1917, con prefetti e uffici amministrativi furono trasferiti fino alla fine del conflitto dalla zona di guerra a Firenze, Fiesole e Sesto.

Alla manifestazione tenutasi a Firenze hanno partecipato i Sindaci della Valle del Biois, accompagnati dalle rappresentanze dei gruppi Alpini locali.

Sabato 27 settembre vi è stato l'omaggio ai Caduti, al Famedio della Basilica di Santa Croce; seguito dalla S. Messa in Basilica, e all'incontro con il sindaco di Firenze nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio con autorità, amministrazioni comunali, ospiti e dirigenza nazionale dell'ANA. In serata concerto di cori nella Chiesa-Museo di Orsanmichele e di fanfare in piazza della Repubblica.

Domenica 28 settembre in mattinata ammassamento tra piazza San Marco, piazza SS. Annunziata e strade adiacenti, onori al Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini e sfilata per le vie di Firenze, commiato dalle autorità.

La manifestazione si è svolta nel ricordo dell'esodo di 600.000 civili, che furono sparsi per tutto il territorio nazionale dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, in gran parte donne, bambini e anziani che affrontarono tre nemici che sembravano invincibili: la miseria, la paura, la

fame.

Fuggivano dalle loro terre dopo la tragedia che era costata all'Esercito Italiano 11.000 morti, 19.000 feriti, 300.000 pri-

rimasta a livello di archivio, o quasi. Negli ultimi anni accurati e documentati studi sono avvenuti a cura di uno storico, Daniele Ceschin, e alcuni convegni



gionieri, 400 mila fra sbandati e disertori, 3.200 cannoni, 1.700 bombarde, 3.000 mitragliatrici, 300 mila fucili.

Come spesso accade, la ragion di Stato stende l'oblio su vicende che - secondo le intenzioni di chi manipola la storia - aprirebbero armadi che sarebbe meglio lasciare ben chiusi. Così è avvenuto a lungo per la resistenza iniziata all'indomani dell'8 Settembre dai nostri militari, abbandonati dagli Alti Comandi in zone di guerra, che per difendere il proprio onore non esitarono a combattere e a morire, o a subire l'oltraggio della deportazione per restare fedeli al giuramento di fedeltà alla Patria.

La vicenda dei seicentomila esuli protagonisti, o meglio, vittime della più grande migrazione interna, non è sfuggita a questa regola e per ottant'anni è



I 4 sindaci della Valle del Biois.

stata tutta loro la decisione di abbandonare il paese, con i figli e i vecchi. Furono ospitati in istituti, in palestre, in ogni struttura anche se inadatta. Neppure i bambini sfuggirono a lavori pesanti, nelle miniere di zolfo, nei cantieri. Il quindicinale sussidio governativo era insufficiente. Le giovani che andavano a servizio erano spesso vittime di vessazioni. La condizione di profugo, specialmente nelle zone rurali, era sinonimo di intruso da sfruttare. Nelle settimane convulse che seguirono Caporetto, con la prioritaria necessità di destinare ogni risorsa ad arginare il fronte sulla linea del Piave, quella dei profughi era una esigenza, tutto sommato, secondaria.

Furono i sindaci e i prefetti che seguirono i profughi provenienti dalle province di Udine, Belluno, Treviso e Venezia prima a Milano o Bologna, e poi nei luoghi di destinazione, a prendersi direttamente in carico tanta gente. Firenze, che doveva essere una tappa intermedia, finì per ospitare la popolazione di ben 219 Comuni: 28 della Pro-



sulla sorte di questi profughi veneti hanno dato dignità e memoria a una tragedia collettiva vissuta su un altro fronte, diverso da quello dei soldati, che ha visto combattere donne, vecchi e bambini contro fame, miseria sociale, umiliazioni, attenuate non di rado, dalla solidarietà di centinaia di famiglie che aprirono loro le porte di casa.

Sono i seicentomila - diversamente da altri novecentomila che restarono subendo la drammatica occupazione austriaca, non priva di violenze - che fuggirono dopo la rotta di Caporetto, lasciando la casa e ogni avere. Furono smistati in tutta Italia, soprattutto al Sud, in Sicilia, in Campania, in Puglia, in Toscana, mentre gli uomini combattevano. Erano dunque le donne la componente maggioritaria dei nuclei familiari, su di loro gravava il peso di una situazione spesso amara, vedove o prive di notizie del marito. Era

vincia di Belluno, 14 di Treviso, 3 di Venezia e tutti i 178 Comuni della Provincia di Udine.

Gli sfollati di altri quattro comuni trovarono sistemazione a Sesto (909) e a Fiesole (816). Le testimonianze, i diari, le richieste di sussidio, perfino le denunce costituiscono un drammatico archivio storico di questo volto della Grande Guerra. Nell'ambito delle celebrazioni del 90° della fine della Grande Guerra, il presidente della Sezione di Firenze, Gian Carlo Romoli, si è trasformato in ricercatore e attraverso il bollettino ufficiale dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra ha ricostruito la mappa dei luoghi in cui, fino alla primavera del 1919, furono ospitati 39.741 profughi.

Ci furono grandi momenti di solidarietà, centinaia di famiglie si presero carico di tanta povera gente, anche se alla fine del conflitto Firenze appariva stremata dalla fame.

## Carabinieri in congedo a Falcade



Carabinieri in congedo al termine della Messa a Falcade con don Matteo.



Il sindaco di Agordo Gavaz e di Falcade Murer con un rappresentante dei Carabinieri in congedo.



Margherita, 96 anni e Celeste, 92 anni si sono fatti compagnia anche quest'anno a luglio in quel di Feder. Auguri di buon proseguimento... verso i... 100...

### Complimenti

Alessia Ganz è diventata "dottoranda" il 7 ottobre 2008 a conclusione del corso di laurea triennale in "Scienze Politiche e Relazioni Internazionali" con votazione 98/110 discutendo la tesi "Il concetto di giustizia nel *Leviatano* di Thomas Hobbes".



Tanti complimenti e un abbraccio affettuoso dai genitori, dalla sorella Alice, dalle nonne, dagli zii/e e dai cugini/e.

Buona continuazione in quel di Parma!

### Notizie storiche de Il "Celentone"

## Una battaglia al passo Valles

Nel 1842, in occasione della prima messa di don Giovanni Luciani fu pubblicata una poesia di D. A. Tomaselli col titolo "Vallese" e con la seguente nota di principio:

*"È tradizione che popoli ultramontani per carestia venissero a predare nella vallata di Canale, ma fossero su questo monte assaliti e disfatti".*

La nota non indica l'anno ma probabilmente si riferiva alle carestie degli anni 1527, 1591 o 1629.

La poesia descrive a fosche tinte l'avvenimento.

Dalla foresta di Panevoggio saliva una compagnia numerosa di gente affamata verso il passo Valles:

*...per là traeasi  
turma di genti grame;  
smunta la pelle ed arida  
sull'ossa per la fame,  
e era da scarne giance  
lo sguardo di terror.*

E quella triste compagnia si avanzava con lo scopo di

*...sorprendere  
il bel vicin paese;  
lutto, ruina, eccidio  
vagheggia nel pensier.*

Ma i nostri paesani si erano accorti della minacciata invasione e avevano provveduto a difendersi; sulle alture che fiancheggiano il passo si posizionarono le vedette.

Gli altri, bene armati, erano nascosti negli anfratti.

Il segno che dovevano dare le vedette era quello di accendere dei fuochi ed il segnale non tardò a venire.

*Del fumo ai neri vortici  
d'accesi strami ardenti,  
dal colle i prodi calano  
sopra le grame genti:  
d'ossa e di sangue barbaro  
tutto è coperto il pian.*

La dolorosa vicenda finì quindi con la strage degli invasori.



# IL MIO CAMMINO A SANTIAGO

di Pia Luciani

Fine maggio 2008. Da un po' di tempo pensavo al Cammino di Santiago e finalmente decido, di punto in bianco, di partire, con il mio zaino, unica mia compagnia, angelo custode a parte! Mi aspettano, dopo l'avvicinamento in aereo e treno, circa ottocento chilometri da percorrere a piedi.



La collina della Madonna: prima dell'ultima salita.

Ryanair low cost da Treviso a Bruxelles Charle Roi e Da Charle Roi a Pau (in Francia, preso per un pelo). Da Pau a Bayonne in treno (ormai si cominciano a vedere zaini in giro! Non solo la sola ad affrontare il Cammino). Da Bayonne a S. Jean Pied de Port in trenino. Siamo in Aquitania, una bellissima regione del sud della Francia.

\*\*\*

Il giorno dopo, la prima tappa a piedi, verso sud, per arrivare in Spagna, a Roncisvalle, da dove inizia il Cammino vero e proprio: 25 chilometri (in realtà diventano 27 per evitare la discesa troppo ripida e pericolosa col tempo piovoso) di cui una ventina tutti in salita. È proprio un battesimo del fuoco, 1200 metri di dislivello, prima sole, poi pioggia, poi grandine, poi ancora sole, poi neve poi ancora vento e diluvio fino a Roncisvalle, nella regione della Navarra.

Una gran fatica, compensata però dal paesaggio bellissimo di verdi colline, punteggiate di greggi di pecore, da un cielo che ogni tanto regala sguardi di azzurro con enormi rapaci che volano bassi e ti atterrano vicino.

\*\*\*

Penso subito ai primi pellegrini che, nel Medio Evo,

percorrevano questa via, per arrivare alla tomba di S. Giacomo: per chiedere una grazia particolare, per assolvere l'impegno di un voto, per espiare, condannati da un tribunale civile o religioso, la colpa di un delitto commesso e riceverne il perdono. La loro meta era quel campo (dove poi sarà

costruita prima un chiesetta e poi la basilica) sopra il quale, la presenza continua di alcune strane stelle, aveva attirato l'attenzione di qualcuno, permettendogli così di ritrovare la tomba dell'Apostolo di Gesù (dal latino: campus stellae = campo della stella = compostella), scelto poi come patrono della Spagna, venerato come pellegrino (era infatti venuto dalla Palestina per predicare il vangelo agli abitanti della penisola iberica) e contemporaneamente come *matamoros* (combattente contro i mori per la difesa della religione cristiana e della Spagna: si racconta che apparisse su un cavallo bianco in mezzo alle battaglie intraprese per ricacciare i mori fuori dalla Spagna). E così continuo, giorno dopo giorno, prima ancora verso sud, e poi decisamente verso ovest (lungo la direzione della massa di stelle della via lattea), un po' col sole, un po' con la pioggia, passando per le varie regioni del nord della Spagna: Navarra, Rioja, Castilla, Leon, fino alla Galizia, la regione di Santiago. Un cammino su è giù per montagne e colline, Pirenei, monti de Oca, monti de Leon, monti della Galizia, che si alternano a pianure ed altipiani, le *mesetas*, secondo dislivelli da 500 a 1200 metri, per raggiungere cime di 1400-1500

metri. Attraversando fiumi su antichi ponti medioevali in pietra, attingendo l'acqua da bere da antiche fontanelle (costruite proprio per aiutare i pellegrini), passando per ricche città e paesi poverissimi e restando in contemplazione, la sera, delle stelle che, lontano dal nostro abituale inquinamento luminoso, sembrano quasi a portata di mano.

\*\*\*

È primavera e la natura scoppia nelle sue più varie manifestazioni, cambiando da zona a zona. Vasti campi di un verde diverso a seconda del tipo di coltivazione: grano, orzo, segala, erba medica, piselli, curata secondo un antico sistema di rotazione agraria. Quando soffia il vento sembrano un mare di onde verdi, che partono dal tuo sentiero e si perdono all'orizzonte... Alberi di numerose varietà, dai bassi pini sulla parte media della montagna, alle betulle, ai pioppi; faggi, querce, castagni ed eucalipti formano fitte foreste, nelle quali si nascondevano, in passato, banditi e rapinatori. Fiori di tutti i colori, cespugli di ginestre gialle e bianche, di eriche di molte varietà, di caprifoglio profumato; prati che si macchiano del rosso dei papaveri, del bianco delle margherite, delle più varie sfumature di azzurro e violetto di tanti altri fiori, che incantano.

Greggi di pecore bianche o macchiate di nero che sembrano smaltare i prati delle montagne tondeggianti. Mucche che pascolano in

prati colorati da cespugli di gialle ginestre, cavalli che corrono nella pianura con i piccoli nati da poco, che cercano di seguire le madri. Più a sud, cicogne che cercano cibo negli stagni e costruiscono il nido su torri e campanili, sorvolando, numerose, città e paesi, quasi come aerei sopra un campo d'aviazione. Man mano che si prosegue, il paesaggio si rinnova in continuazione.

Ma la bellezza sta anche nell'opera dell'uomo. Lungo il Cammino, nel corso dei secoli sono sorti paesi, città, con le loro chiese, e cattedrali. Dei monasteri, che offrivano rifugio ai pellegrini, molti sono andati distrutti, ma molti sono sopravvissuti, testimoniando la grande fede del popolo spagnolo. Le grandi cattedrali di Pamplona, Logroño, santo Domingo de la Calzada, Burgos, Leon, Astorga, Santiago, mi lasciano veramente a bocca aperta per la loro arditezza e la loro bellezza, ma anche le chiese fortezza, segno del passaggio dei Cavalieri Templari e le piccole chiese, con il nido delle cicogne sul campanile, che sono presenti in tutti i paesi, grandi e piccoli del Cammino. Piene di immagini dei santi più impensabili (almeno per noi), mostrano la fede semplice ma incrollabile di un tempo che oggi, forse, in alcune zone sta scomparendo.

\*\*\*

In alcuni ostelli parrocchiali però, dove l'accoglienza è particolarmente calda ed affettuosa, che si manifesta, con la preghiera fatta insieme, il sorriso e le buone parole, ma anche con l'offerta, oltre che del letto, della ristoratrice zuppa del pellegrino (solo dell'acqua calda

bollita con un po' di sale, olio aglio e pane vecchio, ma fatta con amore, rosolio per chi ha freddo e fame), si vede proprio la capacità di mettere ancora in pratica i dettami evangelici delle opere di misericordia. Ogni tanto incontro qualche anziano che mi offre della frutta, dei biscotti (sembra il nostro *San Martin!*), chiedendomi in cambio una preghiera, e, una volta arrivata a Santiago, di abbracciare il santo per lui.





Cammino nell'amicizia.

Lungo il Cammino, ma anche negli ostelli, dove si dorme tutti insieme, su letti a castello, ognuno dentro il proprio sacco a pelo, e dove si può fermarsi soltanto per una notte, incontro pellegrini provenienti da ogni parte del mondo.

Brasile, Coreani, Giapponesi, Tibetani, Tedeschi, Inglesi, Israeliani, Australiani... percorrono il Cammino per le motivazioni più disparate: culturali, naturaliste, sportive, umane, religiose, spirituali, ciascuno con il proprio carattere, i propri problemi, le proprie credenze, in una personale ricerca e la cui vicinanza aiuta a confrontarsi e quindi a crescere, maturare e ridimensionare i propri problemi e le proprie difficoltà.

\*\*\*

I lunghi tratti di cammino percorsi in solitudine, la difficoltà che è sempre presente, la sofferenza fisica che non manca, creano una situazione che offre molte occasioni. Per esempio permette di sfidare se stessi, di misurare le proprie capacità e la propria resistenza alle difficoltà.

Lascia il tempo di entrare dentro di sé, riflettendo sulla propria vita e sui propri problemi.

È vero che questo, se da una parte dà la possibilità di una liberazione, dall'altra fa rivivere sia le sofferenze passate e presenti che si vorrebbe rimuovere sia il pensiero per le difficoltà che stanno incontrando le persone che ci sono care.

Il nuovo dolore è tale che la pesantezza dello zaino che si porta sulle spalle sembra diventare sempre maggiore, pur mantenendo lo stesso contenuto materiale, ma aiuta anche, nello stesso tempo, ad imparare ad accettare certe realtà che, purtroppo, non si possono cam-

biare, addolcendone la sofferenza.

\*\*\*

Permette anche un rapporto speciale con il Signore, mediante una preghiera che, da più formale all'inizio, fatta di formule, anche se molto belle, diventa riflessione più profonda, colloquio diretto, diventa proprio un parlare normale, come tra persone di famiglia, spiegando, chiedendo, ringraziando.

La preghiera diventa anche offerta, soprattutto quando si è troppo stanchi, quando sembra di non poter più continuare perché il cammino diventa più difficile e faticoso, ecco allora che si offre quella fatica, che senza motivazioni sarebbe sterile o masochista, perché abbia uno scopo, una finalità e via, via, la si destina a chi si ama in modo particolare, a chi si conosce ed ha più bisogno, a chi è malato e sta soffrendo molto più di te, a chi si è raccomandato alle tue preghiere...

Così alla fine scopri che quel Cammino non è altro che una metafora della vita, che si percorre portando ciascuno i propri pesi, che via, via, diventano più pesanti; è fatto di gioia e di sofferenza. Si cammina sul piano e in salita, sull'asciutto e sul bagnato, sulla strada liscia e sui ciottoli, nell'erba morbida e fra le ortiche, nel fango che ti fa sprofondare e dove tra l'altro, rischi sempre di scivolare. È pieno di incontri che ti permettono di fare un tratto di strada insieme ad altre persone, ma che prima o poi devi lasciare, magari proprio quando ti sei più affezionato a loro. Persone buone e generose che ti aiutano, si offrono magari di aiutarti a portare per un po' il tuo zaino, e ti allargano il cuore, altre che lo sono meno e ti creano maggiori difficoltà.

Capisci che anche se stai male devi continuare lo stesso, che anche se sei stanca devi andare avanti, ma che alla fine della strada proverai la gioia piena di essere arrivata e dimenticherai le sofferenze passate. (ecco il portico della gloria, attraverso cui si entra nella cattedrale di Santiago).

Anch'io ho fatto tutte queste esperienze, compresa quella del pianto liberatorio sulla cima del monte Gozo, dalla quale, si riesce a scorgere nella pianura sottostante, la città di Santiago e le guglie della sua basilica...

... e ormai ho dimenticato le vesciche ai piedi, le ten-

diniti, la fame e la sete patite; la fatica delle lunghe salite che non finivano mai e delle pericolose discese su sentieri scivolosi di ciottoli bagnati; la delusione nel trovare il rifugio pieno che mi obbligava a riprendere il cammino per un lungo tratto di strada.

Ricordo solo di quei 29 giorni la bellezza della natura, delle chiese, degli incontri con persone che mi sono rimaste nel cuore e l'entrata in quella cattedrale maestosa; la preghiera sulla tomba del Santo e l'abbraccio alla sua statua, in cima alla scala, sopra l'altar maggiore...



Davanti alla basilica di S. Giacomo.



Cresimandi con genitori, don Matteo e don Bruno a Colcumano.



Trentennale Baita Papa Giovanni Paolo I.

# Congratulazioni a Eddj Gaspari (Fregona)

2° classificato al premio Manzotti "Juniores"



Sabato 18, sono stati premiati i vincitori del 26° Premio Grambinus - Giuseppe Mazzotti e del 1° Premio Giuseppe Mazzotti Juniores, riservato agli studenti delle scuole superiori del Triveneto. La cerimonia alla quale ha partecipato Eddy Gaspari (di Fregona, Canale d'Agordo vincitore del secondo premio categoria Juniores) si è

tenuta presso l'Auditorium Comunale. L'incontro è promosso dall'Associazione Premio Letterario Giuseppe Mazzotti.

Per Eddy un'esperienza iniziata lo scorso anno scolastico, quando è arrivato a scuola il bando di concorso per la prima edizione del premio "juniores", riservata agli studenti delle scuole superiori di secondo grado.

Eddy ritiene doveroso rivolgere dei ringraziamenti a tutti coloro che lo hanno aiutato nell'analisi del tema proposto, fino alla stesura del prodotto finale.

"Innanzitutto al Gruppo Folk-Union Ladina Val Biois e quindi al suo consiglio, grazie al quale - spiega - sono riuscito ad interessarmi in modo particolare all'argomento trattato, una tematica di attualità legata alla

cultura e all'ambiente.

Un grande grazie va rivolto anche alla mia famiglia, che mi ha aiutato nel ricomporre i racconti di mia nonna, creando una descrizione del lavoro e dei paesaggi di un tempo, e che mi è stata vicina durante l'intero periodo di ricerca.

Sono inoltre molto grato alla scuola, l'istituto "U. Follador", ed in particolar modo al dirigente, Bruno Bulf, grazie al quale mi è stato possibile partecipare al concorso. Ringrazio anche le mie insegnanti di lettere, in particolar modo la professoressa Antonella Costa, che mi ha seguito con grande pazienza e sensibilità nella preparazione e grazie agli insegnamenti della quale sono riuscito a realizzare un elaborato originale e d'interesse, e la professoressa Maria Cristina Vispi,

dalla quale ho appreso le basi per la stesura di un racconto coerente e corretto.

Un ringraziamento va rivolto anche ai miei compagni di classe, che hanno sempre creduto nelle mie potenzialità, incoraggiandomi con grande affetto.

Infine, ultima non per importanza, mia nonna: a lei voglio dedicare l'abbraccio più grande, perché è proprio grazie a lei, la vera protagonista del racconto, che sono riuscito a vincere il secondo premio.

Sono contento di aver citato le sue storie nel mio elaborato, perché sono sicuro che da lassù anche lei, come me, si è commossa. Credo che se fosse qui, indipendentemente dall'esito del concorso, sarebbe felice del brano che ho scritto con affetto, sensibilità, gioia e gratitudine".

## "Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!"

di Eddy Gaspari

Classe III L/b del Liceo Scientifico "Umberto Follador" di Agordo (Belluno)

### Fregona, Primavera-Estate 1944

Sono le tre di notte e la giovane Giulia si sveglia dal sonno perché sente il padre Placido chiamarla: bisognava andare a falciare il prato e lei doveva affiancare il padre perché era la più piccola delle tre sorelle. Ancora stanca per i lavori del giorno precedente, si alza dal letto, si veste e corre fuori dal padre a preparare il carro (*car dai tragoi*), al quale deve legare le sue due care vacche, Rosa e Mosca.

Attraversano il piccolo paese, i prati privati, i prati comunali ed il bosco, fino a raggiungere il *cašon* (la propria baita di montagna) alle sette del mattino.

Il sole intanto ha cominciato a sorgere e dalle pallide montagne spuntano i primi luminosi raggi del sole, che rivelano grandi distese di pascoli a monte, sotto le nude rocce, e i piccoli paesi a valle, fra i quali riesce a intravedere Fregona, la sua piccola frazione, con al massimo 10-15 famiglie, molto povera, ma nella quale si respira un dolce odore di accoglienza.

Da lassù riesce a scorgere i classici fienili in legno, i

*tabià*, ricchi del foraggio necessario al mantenimento degli animali ai quali tutti erano molto affezionati.

Vede le strette strade sterminate immerse nel verde, dove cominciano a passare le prime donne dirette alla latteria e ai loro piccoli orti.

Gli alberi non sono molto fitti, in quanto prati e boschi erano sempre ben curati: così Giulia può tranquillamente osservare il suo piccolo villaggio, i prati che lo circondano, verdi e ben curati.

Scorge anche la sua piccola casa, il suo orto e la sua stalla, dove immagina il suo piccolo vitello immerso nei sogni...

Mentre Giulia lascia vagare la sua mente, il padre ha già scaricato gli attrezzi per falciare il prato: la "*faoz*" e la "*pèra*" (la falce fienaiia e la pietra atta ad aguzzarla contenuta in un apposito contenitore appeso alla cinta, detto *coder*).

Placido si siede sull'erba e comincia ad affilare la lama delle *faoz* (*bate la faoz*) appoggiandola sul "*mai*", uno strumento ferreo avente l'estremità piatta che veniva piantato a terra.

Ascolta attentamente il

rumore che genera il martello battendo sulla lama; dopo un po', quando quel suono diventa quasi una melodia, si ferma e sente con il dito se è sufficientemente aguzza. Poi si alza e comincia il suo duro lavoro, per ora non sotto al sole cocente.

La giovane Giulia aspetta che il padre abbia falciato un po', dopodiché prende il suo *restel* (rastello) e la forca e comincia ad allargare l'erba appena tagliata (*a fa rodela*), in modo tale che se si seccasse e potesse poi essere ammucchiata nei classici "mar".

Il sole intanto si alza e il lavoro diventa ancor più faticoso.

Verso le undici si cominciano a sentire le voci di due donne che stanno arrivando al *cašon*: stanno portando il prano a Placido e alla figlia.

Appoggiano la gerla (*darlìn*) a terra e servono ai due affamati lavoratori della buona polenta fresca e del formaggio, formaggio casalingo, fatto con il latte prodotto dalle loro amate vacche.

Giulia comincia a mangiare e nuovamente si perde nel magnifico paesaggio che la circonda: ama la montagna ed è contenta di ve-

derla così curata, così splendente.

È ancora piccola e pensa che tutto ciò che vede non cambierà mai... immagina i prati sempre così verdi, con l'erbetta corta che le solletica i piedi nudi, i piedi nudi di una bambina che spensierata corre sui pascoli nei momenti di riposo e che si dedica a preparare il foraggio.

Giulia non immaginava ancora quello che avrebbe visto dallo stesso posto cinquantacinque anni dopo.

### Fregona, primavera-estate 1999

Giulia si sveglia presto, si alza e va in cucina a prepararsi un buon caffè d'orzo. Ancora in vestaglia da notte, si affaccia alla finestra: la strada asfaltata che da Fregona porta a Caviola è ancora deserta; la gente, di domenica, sta a casa, i fanciulli non corrono a prendere il pullman che li porta a scuola.

Sente che Eddy sta scendendo velocemente le scale, entra nel suo appartamento e urla: - Nonna! Nonna! Finalmente oggi ti portiamo in montagna!



La nonna gli fa un grande sorriso: da quanto non vede più i bei prati verdi di alta montagna, non li sfiora più con le mani e non vi passeggiava più a piedi nudi!

Dopo anni, il papà e la mamma di Eddy avevano deciso di tagliare l'erba del prato attorno alla vecchia baita di montagna, che da tempo ormai non era più utilizzata.

Sono le otto e mezza, la nonna si è preparata e scende in garage con il nipotino per salire sul trattore che li avrebbe portati al vecchio *cason*.

Mentre percorrono la strada asfaltata che con duce al sentiero, Giulia racconta degli orti e dei campi che un tempo ricoprivano tutta la zona e di come li attraversava sul carro condotto dalle sue vacche.

Il giovane Eddy ascolta entusiasta, ma non riesce ad immaginare una strada non asfaltata, l'assenza totale di trattori ed auto... e si meraviglia dell'orario a cui la nonna si alzava un tempo per andare a falciare l'erba con il papà Placido.

Accanto a loro, sulla parte posteriore del trattore, ci sono la falciatrice e il decespugliatore, con una tanica di benzina ed una si olio.

Eddy non riesce a immaginare la falce della nonna, che ha visto tante volte nel suo *tabià*, tagliare tutta l'erba dell'enorme prato che circonda il *cason*.

Mentre procedono lungo il sentiero, subito incontrano un fitto bosco, all'ombra del quale procedono per un lungo tratto.

Il sentiero è molto largo, per permettere il transito delle nuove macchine da traino, e Giulia ricorda come un tempo fosse stretto stretto, tanto da consentire al massimo il passaggio del *car dai tragoi*.

Presto raggiungono il vecchio *cason*; i genitori di Eddy scaricano gli attrezzi mentre la nonna, tenendo per mano il nipotino, cerca il paesaggio che tante volte aveva visto da piccola.

Volge lo sguardo a monte e vede il sole splendente, le montagne pallide, non più sorridenti come un tempo... «Forse è il sole che illuminandole non fa più nascere in me quella sensazione di leggiadria, di serenità, di felicità», pensa la nonna.

Poi si gira con il nipotino verso valle, verso il suo amato paese... ma non vede nulla.

Gli alberi sono cresciuti molto da come li ricordava ed erano così fitti da non permetterle di scrutare la valle a cui era molto legata.

Si rivolge quindi ad Eddy e gli dice che un tempo, da quella posizione, riusciva a vedere la sua casa, i prati che la circondavano e tutti i *tabià* di Fregona.

Il nipote allora, vedendo negli occhi della nonna un cenno di dispiacere, la invita a seguirlo in un posto che solo lui ha scoperto.

Lentamente si addentrano nel bosco, dopo aver attraversato un prato malcurato, dall'erba alta e non più morbida e soffice come Giulia ricordava.

La nonna si fida del bambino, che presto la conduce in uno spiazzo verde e la porta su di una roccia, probabilmente residuo di una frana recente.

- Guarda nonna! - le dice entusiasta. E Giulia, volto lo sguardo a valle, individua Fregona, il suo amato paese.

Eddy si aspettava una reazione quasi eccessiva della nonna, che invece non parla, ma osserva in silenzio.

Poi prende la mano del bambino e gli spiega:

- Vedi tutto quel grigio Eddy? Sono le strade che ogni giorno percorri per andare dai tuoi amici; immaginale ora un po' più stretti e sterrate.

E vedi tutte quelle case dietro al nostro fienile? Sono le case dei tuoi compagni di gioco; ora immagina di vedere tutti *tabià* come il nostro.

Vedi qui puntini colorati che si muovono sulle strade? Sono le macchine che ci sono ora a Fregona; immagina di vedere le donne che vanno a lavorare nei loro orti e gli uomini che trasportano i carri, come quello che c'è nel nostro fienile. E vedi quella casa grande in fondo al paese? È la casa di Lorenzo; immagina di vedere lì la vecchia latteria, dove ogni mattina, dopo aver munto le vacche, si portava il latte fresco.

E dove ci sono tutti quegli alberi attorno al nostro paese immagina delle grandi distese di erba, dove puoi correre a piedi nudi, dove puoi giocare tranquillo con i tuoi amici... - Forse sta scendendo una lacrima dagli occhi della nonna di Eddy e il ragazzo non capisce... o forse capisce, ma vede tutto come una storia, come una bella favola.

*Un vecchio e un bambino si preser per mano  
e andarono insieme incontro alla sera;  
la polvere rossa si alzava lontano  
e il sole brillava di luce non vera...*

*L'immensa pianura sembrava arrivare  
fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare  
e tutto d'intorno non c'era nessuno:  
solo il tetro contorno di torri di fumo...*

*I due camminavano, il giorno cadeva,  
il vecchio parlava e piano piangeva:  
con l'anima assente, con gli occhi bagnati,  
seguiva il ricordo di miti passati...*

*I vecchi subiscono le ingiurie degli anni,  
non sanno distinguere il vero dai sogni,  
i vecchi non sanno, nel loro pensiero,  
distinguer nei sogni il falso dal vero...*

*E il vecchio diceva, guardando lontano:  
"Immagina questo coperto di grano,  
immagina i frutti e immagina i fiori  
e pensa alle voci e pensa ai colori*

*e in questa pianura, fin dove si perde,  
crescevano gli alberi e tutto era verde,  
cadeva la pioggia, segnavano i soli  
il ritmo dell'uomo e delle stagioni..."*

*Il bimbo ristette, lo sguardo era triste,  
e gli occhi guardavano cose mai viste  
e poi disse al vecchio con voce sognante:  
"Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!"*

### Fregona, 2008

Ed eccomi qui, io, il bambino un po' cresciuto, ormai diciassettenne... Eddy.

Ed ora capisco, adesso capisco. Ho proposto il testo della canzone perché Guccini esprime lo stesso mio concetto, solo che ambientato forse non in montagna, ma in pianura. Noi siamo nati infatti in un mondo nel boom dello sviluppo, soprattutto economico e turistico, per cui spesso si tende a sottovalutare l'ambito naturalistico e della salvaguardia del paesaggio. E, non avendo visto quello che hanno avuto modo di ammirare i nostri nonni, non ci rendiamo conto e tendiamo a vedere tutto come fosse una favola che descrive un'immagine di idillio.

Il primo breve racconto che ho proposto parla della giovinezza di mia nonna, ma non solo: rappresenta la bambina che ritroviamo in tutte le donne anziane. La "Heidi" che c'è in tutte le nostre nonne: proprio lei che ha visto il duro lavoro fin dalla giovinezza, senza facilitazioni tecnologiche di alcun genere; proprio lei che ha ammirava con tanta gioia e tanta soddisfazione il paesaggio che la circondava, i monti sorridenti, il proprio paese che non era tecnologico, era molto povero, ma degno di essere amato!

Il secondo racconto mostra invece i grandi cambiamenti

che ha subito l'intero territorio in mezzo secolo. La prima variazione è sicuramente visiva, in quanto nei paesi ormai è difficile trovare l'antica terra sulle strade, l'antico legno dei fienili, le antiche case che rivelano uno stile che riflette l'importanza del paesaggio e dell'ambiente. Il grigio domina sulle strade asfaltate, sugli interventi realizzati senza considerare la tradizione. L'unico punto di riferimento è ormai il turismo e quindi gli agi personali, una vera e propria forma di egoismo verso l'ambiente e il paesaggio. La delusione di mia nonna nel notare un tale cambiamento rappresenta la delusione degli anziani, ma anche la normalità di noi giovani, che probabilmente non riusciamo ad immaginare un ambiente più puro, più verde, più tradizionale, oserei dire. Spesso tutto questo ci sembra una bella favola, perché ci accorgiamo che non è la realtà. Tuttavia lo è stata e, soprattutto, è stata una bella realtà!

L'evoluzione dei mezzi, sempre più tecnologici, soprattutto dei mezzi agricoli, dovrebbe solo facilitare il mantenimento di un ambiente ben curato, di un paesaggio piacevole alla vista; tuttavia si è verificato anche un cambiamento nella realtà di questo settore, poiché non



# I crocefissi della "Meda Cioia"

La "Meda Cioia" (zia Graziosa Scardanzan) era nata a Fregona nel 1889 e lì è rimasta fino alla sua morte avvenuta a soli 64 anni.

Donna tutta d'un pezzo, dal carattere forte e deciso, era vissuta nella sua famiglia d'origine molto tempo, per poi prendere marito in età ab-



bastanza avanzata.

Presto era anche rimasta vedova.

Grande lavoratrice, non era affatto portata per le faccende domestiche, ma prediligeva di gran lunga i lavori dei campi, dei prati e della stalla, nella quale teneva sempre vari capi di bestiame tra cui mucche, galline ed il maiale.

Naturalmente per allevare questi animali era necessario procurarsi fieno, biada e patate... eccola allora impegnata dalla primavera all'autunno a preparare il cibo alla sua piccola fattoria.

Aveva a questo proposito anche un piccolo difetto (se si può chiamarlo così): cioè voleva sempre essere la prima del paese ad iniziare e finire i lavori di vangatura, semina, raccolta, fienagione, ecc...

Certe primavere, quando la neve era caduta abbondante durante l'inverno e tardava ad andarsene, era capace di spargerci sopra uno strato di terra per facilitare lo scioglimento e poter così iniziare di fretta i lavori.

Di animo semplice e generoso, ma di carattere testardo come un mulo, nessuno riusciva a toglierle dalla testa quanto aveva programmato di fare, come quando a "Crode" i militari hanno dovuto sospendere le esercitazioni di tiro perché lei, nonostante fosse a conoscenza delle ripetute ordinanze di divieto di accesso alla zona, per

grave pericolo, se ne era infischiate tranquillamente, recandosi di buon mattino sul posto a tagliare l'erba come se niente fosse. D'estate talvolta accompagnava le mucche al pascolo e mentre faceva la guardia confezionava, con rametti intrecciati di larice, dei canestrelli grandi come nidi che riempiva di fragole e mirtilli e che poi donava a qualcuno.

La sua casa sembrava un piccolo campo di battaglia fra pentolini, stoviglie ed oggetti di ogni genere sparpagliati qua e là ed anche il suo modo di vestire era abbastanza trasandato.

Possedeva però il classico costume tradizionale che indossava nelle grandi feste insieme a qualche semplice gioiello ed allora, così elegante, sembrava un'altra persona.

Nonostante tutto questo, la "Meda Cioia", era una donna che aveva in se una Fede radicata e profonda che contagiava un po' quelli che le stavano vicino e che lei manifestava in vari modi.

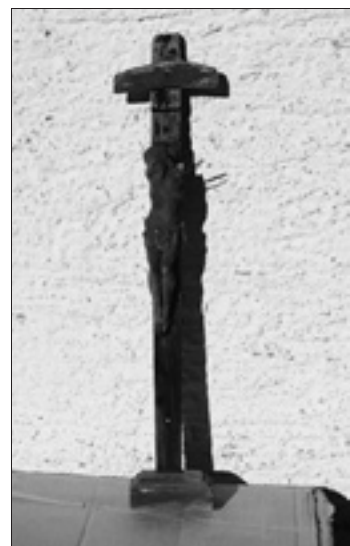
Prima del suo matrimonio, tutte le mattine si recava alla S. Messa nella chiesa di Canale, naturalmente a piedi, attraverso il sentiero di Pontera.

Dotata di una bella voce amava molto intonare le litanie, seguire i canti liturgici e recitare il rosario.

La corona era sempre presente nelle tasche della sua lunga gonna nera insieme a qualche nocciola o mentina strapazzata che amava regalare sempre ai bambini.

Lei pregava spesso, a qualunque ora ed in qualunque luogo si trovasse e, per coinvolgere tutti a meditare ed a rivolgere un pensiero a Dio, aveva pensato bene di collocare alcuni Crocefissi sulle strade e sui sentieri di maggior passaggio... Ed aveva scelto proprio i posti giusti:

il sentiero di Pontera (perché



tutti passavano per andare alla S. Messa a Canale) dato che non esisteva ancora la parrocchia di Caviola;



la mulattiera di "Van" che porta a Colmont dove si recavano alla fienagione in montagna;



la scorciatoia della strada di Rif, che conduceva a Caviola, dove la gente scendeva per gli acquisti.

Questi Crocefissi, collocati sopra una semplice croce di legno venivano attaccati al tronco di un grosso albero al riparo dalle intemperie, così che le persone si fermavano a riposare e contemporaneamente a recitare una preghiera o deporre un mazzolino di fiori...

Gli anni sono passati, molte cose sono cambiate ed anche i Crocefissi hanno avuto la loro storia.

Quello di Pontera ha "cambiato casa" perché l'albero su cui era collocato è stato tagliato ed ora si trova in una piccola nicchia che alcune anime pie di Carfon hanno ristrutturato.

Il Crocefisso originale di Van è

andato perduto e sostituito per opera delle nipoti della "Meda Cioia" da un altro, distrutto poi da mani vandaliche. Al suo posto ora possiamo vederne uno in stile moderno, stilizzato, in peltro.

Il povero Cristo di Rif, durante la disastrosa e spaventosa alluvione del '66 è sparito completamente, inghiottito dal fango, dai sassi e dalla melma, insieme alla 600 di don Rinaldo Sommacal.

Una decina d'anni fa per ricordare quest'ultimo avvenimento e specialmente la "Meda Cioia", zia tanto speciale quanto originale, ad una nipote è venuto in mente di far erigere un nuovo Crocefisso. Ha espresso il suo desiderio alle sorelle che sono rimaste molto entusiaste dell'idea e che hanno collaborato molto volentieri alla sua realizzazione.

Avute le autorizzazioni necessarie da parte del Comune e dei proprietari del terreno (Tilde), l'opera è stata subito commissionata ai falegnami ed allo scultore e dopo poco tempo anche con l'aiuto gratuito di Gianni De Col, Dario Scardanzan, Angiolin e Nesto ecco sorgere un nuovo Crocefisso che si può ora ammirare in lo-

calità "Bolifa", alla diramazione delle strade di Fregona e Feder.

Anch'esso ha risentito però dell'usura del tempo e ultimamente sono stati necessari degli interventi urgenti di restauro. Le nipoti hanno provveduto e, con la preziosa e valida mano di Tino De Mio, sempre pronto a collaborare, il "Cristo" è tornato come nuovo.

Ed ora nipoti e pronipoti vogliono rivolgere un pensiero di riconoscenza alla loro zia che nella sua semplicità ha lasciato importanti segni non solo per i familiari, ma per l'intera grande comunità e un sincero ringraziamento a quelli che hanno prestato e prestano sempre la loro opera di volontariato in ogni occasione, compresa la pulizia ed il taglio dell'erba nel prato circostante.

**Nipoti e pronipoti**



# AMICI DELLA MONTAGNA

In questo ultimo numero del 2008 vogliamo rivivere le escursioni fatte in giugno al Rifugio Venezia sotto il Pelmo, in luglio ai rifugi Paolina e Roda de Vale e in agosto al Monte Cauriol e a Porta Vescovo Padon.

## II ITINERARIO: RIFUGIO VENEZIA



Al cospetto del "Caregon del Padre Eterno...".

La seconda gita era in programma martedì 17, ma la pioggia ci ha indotti a spostarla a venerdì 20.

La giornata si presenta discreta. Ci portiamo con le auto a Zoppé di Cadore per Passo Staulanza, Goima, Dont e Forno di Zoldo.

Iniziamo a salire per sentiero abbastanza tranquillo, anche se bagnato dalle piogge dei giorni precedenti. L'ambiente è molto bello: tanto verde prati, boschi con sullo sfondo le bellissime montagne del Pelmo, del Civetta del Bosco Nero... Quando ci sembra di essere quasi arrivati, ci spetta una spiacevole sorpresa: il sentiero perde quota e di molto e pertanto ci rimane ancora abbastanza da salire. Verso mezzogiorno siamo nei pressi del rifugio Venezia: Sostiamo per rifocillarci, ma anche questa volta, il tempo ci fa un brutto scherzo: una pioggerellina ci invita ad entrare nel rifugio e

così completiamo "il pranzo". Salutiamo i gestori che avevamo conosciuto alla fine dell'estate scorsa e quando il tempo sembra migliorare, riprendiamo il cammino di ritorno per altro sentiero. E qui la sorpresa è molto bella: cessa di piovere e le nuvole vengono spazzate via lasciando un cielo sereno con il magnifico Pelmo che ci appare in tutto il suo splendore.

Ogni volta che ammiro il Pelmo, mi immagino che il Padre Eterno stesso sia sceso dal trono celeste per scolpire il suo "Caregon". È una meraviglia. A metà tragitto, sostiamo per la preghiera e quindi raggiungiamo le auto che ci porteranno a casa, non senza fermarci prima la passo Duran per il "tradizionale" gelato. Anche questa volta, pur non essendo ancora in molti, ritorniamo con tanta gioia nel cuore per aver vissuto una giornata molto bella.



Il piccolo gruppo.

## VI ITINERARIO: RIFUGIO RODA DE VAEL

È martedì 15 luglio, nel pieno dell'estate. La giornata si presenta molto bella e lo sarà fino alla sua conclusione. Il cielo è sereno, splende il sole e l'aria, in particolare al mattino, è frizzante che invoglia a camminare e senza faticare tanto.

Ci portiamo in auto al passo Costalunga, passando per il San Pellegrino, Moena e Vigo di Fassa. In poco più di un'ora, siamo pronti, zaino in spalla, a salire verso il primo rifugio: Paolina.

Ci accorgiamo che siamo proprio in tanti; senza contarci abbiamo l'impressione di essere più di 50 ed è proprio così.

Siamo gente di Caviola e molti venuti da fuori, anche da Terni. Ci sono amici di Falcade, di Canale, di Agordo. Numerosi sono anche coloro che per la prima volta partecipano alle nostre escursioni.

Il sentiero è abbastanza ripido, ma molto ben costruito, per cui,

siamo accanto al monumento a Cristomannos e alla grande aquila in bronzo. Una foto è d'obbligo. Il rifugio Roda De Vael sorge in un posto molto bello, fra le rocce. Accanto c'è una montagna rocciosa, assai agevole a salirvi e così molti non possono resistere...

Entrare nel rifugio è problematico e così sostare nelle vicinanze, a causa della folla. Cerchiamo un posto tranquillo e lo troviamo subito sopra il rifugio in una conca erbosa che è l'ideale per fare il nostro momento di spiritualità.

Leggiamo una riflessione dal breviario dell'Alpinista sulla stella alpina: una riflessione talmente bella che ha ispirato a molti di noi di dare il nome al nostro gruppo proprio: "**Gruppo Stella Alpina**" e a stampare sulla maglietta che abbiamo scelto come "distintivo gruppo" l'ultima frase, particolarmente bella: "**La stella alpina è una briciola di purezza ce-**



Il rifugio Paolina.



Il rifugio Roda De Vael.

in tempo inferiore al previsto e a quello segnato sulla segnaletica, raggiungiamo il rifugio Paolina, che sorge sotto la magnifica parete della Roda de Vael.

Sostiamo un po', attendendo anche chi è salito con più calma; il tempo per scattare una foto, per bere qualcosa e riprendiamo il sentiero che sale verso l'altro rifugio, che è la meta della nostra escursione.

In poco più di mezz'ora siamo al rifugio, per sentiero molto agevole, per lo più pianeggiante e con panorami stupendi. Pas-

**leste caduta sulla terra per farci gustare la morbida carezza di Dio".**

Terminata la preghiera, scendiamo per altro sentiero verso il Passo che raggiungiamo comodamente e lì sostiamo per alcuni canti con Paolo e la sua chitarra. La giornata non finisce però così. Non possiamo non scendere al lago di Carezza. Bellissimo! Con il Latemar che si rispecchia nelle acque. Ritorniamo a casa molto contenti per avere vissuto una delle giornate più belle sulle nostre montagne!

## MONTE CAURIOL

Venerdì 8 agosto siamo saliti sul monte Cauriol, nella catena dei Lagorai in una bella giornata di sole. Con le autoab-

strada pianeggiante, ricominciamo a salire e questa volta è davvero dura, perché si sale su traccia di sentiero cammi-



**In cima al monte Cauriol.**

biamo raggiunto Ziano di Fiemme e di lì sempre in auto, per strada in parte asfaltata e in parte sterrata, abbiamo raggiunto il rifugio Cauriol e Malga Sadole, posizionati in una valle molto bella. Iniziamo la salita che nella prima parte non è proibitiva come pendenza, in quanto si segue una vecchia strada di guerra. Nei pressi del Passo sadole, deviamo a sinistra e dopo un certo tratto di

nando fra i massi. È il vecchio sentiero degli Autriaci.

Ognuno sale con le proprie capacità, misurandosi con se stesso. In tempo relativamente breve raggiungiamo alla spicciolata la forcella, posta nella prossimità della cima del Monte Cauriol. Ci compatiamo come gruppo e iniziamo l'ultimo tratto di salita che, pur breve, presenta qualche difficoltà e qualche esposizione,

per cui lo affrontiamo con prudenza e con la collaborazione dei più esperti, che danno una mano ai meno pratici di roccia.

In realtà c'è anche da usare le mani e di stare molto attenti perché la roccia è friabile.

Raggiunta la cima, la gioia è grande.

Ci sono vari segni che ricordano la prima grande guerra e comprendiamo che questa montagna è assai cara agli Alpini, in particolare degli Apini del Battaglione -Feltre. Ci riposiamo, per ché la salita è stata faticosa; ricuperiamo le forze mettendo mano alle provviste dello zaino e non possiamo non dedicare un po'

di tempo alla contemplazione, alla riflessione e alla preghiera.

Dopo una sosta prolungata, riprendiamo il sentiero della discesa e lo facciamo con ancora maggiore prudenza, fino alla forcella. Di qui deviamo a sinistra per un ripido sentiero, non però pericoloso, che ci porta al passo Sadole e quindi alle auto. È il sentiero degli Italiani.

Alla malga cediamo alla tentazione di gustare un tipico piatto della zona, un dolce, veramente buono: "la fortaia".

Il ritorno a casa è tranquillo e con grande gioia nel cuore, per aver trascorso una bella giornata in montagna.



**Sul passo Sadole.**

## PORTA VESCOVO - PADON

L'estate volge al termine e così siamo giunti verso la conclusione delle escursioni organizzate per questi mesi estivi. Siamo molto soddisfatti, perché il Signore ci ha concesso di vivere esperienze molto belle. È venerdì 22 agosto. La meta di questa escursione è il Padon, mon-

tiero "basso" che collega Porta Vescovo con il passo Padon. Un gruppettino di arditi si cimenta per l'impegnativa ferrata delle Trincee, dandoci l'appuntamento al rifugio Padon.

L'attraversata è tranquilla e molto panoramica sulla Marmolada. In tempo abbastanza

più sicuro con corda metallica) raggiungiamo il bivacco, che è propria all'imbocco della galleria da dove dovranno uscire i "ferratisti".

Sostiamo per rifocillarci, ma poi... come non assecondare un'altra idea, quella di salire in cima alla Mesola, che è a pochi passi?

Alla spicciolata quasi tutti ci troviamo in cima, da dove ammiriamo un panorama veramente bello.

Scendiamo poi al bivacco e quindi al rifugio, per un buon caffè o altro.

Per la pista di sci scendiamo per i pascoli della montagna di Ornella, dove in un posto molto suggestivo, sostiamo per il momento di spiritualità. È

davvero bello!

Ora ci attende ancora una meta: l'Agriturismo a Roncat di Livinallongo, ma prima facciamo una preghiera nella bella chiesetta di Ornella, dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano.

A Roncat possiamo ammirare qualcosa davvero originale: un vecchia casa trasformata in agriturismo, dal nome fantasioso... "il sito degli Elfi". Lo visitiamo con ammirazione, sostiamo per dissetarci e per gustare qualche specialità, salutiamo i gestori, davvero coraggiosi, che hanno lasciato la città ed hanno scelto un posto, dove non giungono i rumori... del mondo, ma si può ascoltare la voce del silenzio e della coscienza.



**Momento di spiritualità sulla montagna di Ornella.**

tagna sopra l'abitato di Ornella nella Valle di Livinallongo. Ci portiamo con le auto ad Arabba, da dove saliamo in funivia a Porta Vescovo per ammirare la Marmolada. Lo spettacolo è sempre suggestivo. La quasi totalità del gruppo (siamo veramente tanti) prende il sen-

breve siamo già nei pressi del rifugio e perciò con non assecondare l'idea di salire al bivacco Bontadini, che non dista molto, anche se il dislivello ha una certa consistenza. Per sentiero abbastanza agevole (solo l'ultimo tratto presenta qualche difficoltà, ma è reso



**In cima alla Mesola.**



*Col di Lana, 3 agosto 1990*

Da destra a sinistra: Busin Marcello; Strano Gianfranco; De Gasperi Angelo; Fontanive Giovanni; Busin Gioacchino; Zender Aldo.

## GENEROSITÀ

### Chiesa parrocchiale

Da Rif Suor Giuliana (Pd); Da Rif Silvana (Feltre); De Gasperi Gabriella; Goldoni Carlo e Renza (Tv); Busin Costanza; Mario e Claudia (Bo); Bortoli Alma; fam. De Pellerini-Rossi; n.n.; fam. Case - De Biasio; Fenti Fiorenzo-Gemma; Fenti Giovanni e Laura; Tullia Zender (Viareggio); Scardanzan Maria-Nerina; fam. Busin Giorgio e Giuseppina; Strano Gianfranco e Costa Fiorenza (40° di matr.); anziani in occasione comunione primo venerdì del mese; Busin Sandro e Caterina; n.n. (Bassano); Bortoli Italo e Strim Franca (40° di matr.); Da Campo William e De Rocco Alma (25° di matr.); De Biasio Giulio e Fenti Annamaria (25° di matr.).

**Per fiori** (Mad.d.Salute), Costa Attilia; Del Din Lucia; n.n.

### In occasione

battesimo di Ganz Alessandro.

### In memoria

di Busin Renato; di Amneris Bruno Rigobello; dei caduti in guerra (Amministr. Comunale); dei defunti di Pia Luciani; di Xais Luciano e M. Pia; dei defunti di Valt Giuseppian; dei defunti genitori; Valt Rizzieri e Maria (tovaglia altare laterale della Chiesa della Madonna della Salute); di Busin Giulia.

### Primizia

Scardanzan Stefano e Giu-



**Ancora uno scorcio del tetto della chiesa di Valt dopo l'abbondante nevicata.**

lietta; Zulian Irma; Costa Lucia; Tabiaddon Margherita; Valt Illo e Costantina).

**Da Pesca** 4.663 €.

### Bollettino

Luchetta - Da Pos (U.S. A.); Pescosta Claudio (Svizzera); Eroni Laura (Pd); Davare Pierina (Saviner); Minotto Mario; Xais Rosetta (Va); De Gasperi Scardanzan; Pierino (Canale); n.n.; Zuin Giorgio (Bl); De Ventura Lucia (Cogul); De Toffol Caterina (Agordo); Valt Renzo (Francia); Murer Rosa (Bz); Leandri Mario (Lodi); Tabiaddon Adalgisa (Canale); Minotto Selva Annamaria (Tn); Matteo (Pd); Pasquali Bruno (Voltago); Valt Caterina (Paola- Cosenza); Zender Aldo (S. Giustina).

### Dai diffusori:

via Pineta (58); via Marchiori (75); Tegosa (50); Valt (50); via Cime d'Auta (109,50); Lungo Tegosa (121); Feder (180); Pisoliva (144); via Colmaor (83); Fregona (146); Corso Italia (169); via Trento - Patrioti (75); via Marmolada (44); Canes (115); Via Trento (153); Sappade (164,20). Fregona: 850 (da Chiesa).

**Feder** (da Chiesa)

400 250 (date per la Via Crucis di Canale).

### Chiesa Valt:

128,68 / Carlin Paolo (Sedico); Molsini Lodovico e Valt Silvia in occ; 40° di matrimonio.

### Chiesa Sappade

da Candele: 199,81; in occasione battesimo di Irene Filippie matr. di Filippi Lodovico e Follador Miranda (Pd); Volpi Luigia; in memoria di Tomasina Ganz e Pescosta Paolo e Bruno: una panca per la chiesa.

## ANAGRAFE

### BATTEZZATI NELLA FEDE DEL SIGNORE

9. **Ganz Alessandro** (Cencenighe), di Remis e di De Carlo Pasqua (Patrizia), nato a Belluno il 21.03.2008 e battezzato nella chiesa parrocchiale il 28.09.2008. Padrino Ganz Remis.



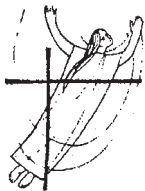
### NELLA PACE DEL SIGNORE



12. **Follador Clara** (Sappade) nata a Sedico il 4.02.1936, deceduta ad Agordo il 1.10.2008, sepolta nel cimitero di Caviola



13. **Sacardanzan Fioretta** (Fiorina - Feder), nata a Feder di Canale, deceduta ad Agordo il 16.11.2008 e sepolta nel cimitero di Caviola



14. **Dell'Eva Francesco** (Tabiaddon di Val), nato a Falcade il 20.11.1918, deceduto ad Agordo il 25.11.2008 e sepolto nel cimitero di Caviola.



### Collaboratori

Hanno collaborato a questo numero, con don Bruno: Corrado Tissi, Celeste De Prà, Marco Bulf, Pia Luciani, Eddj Gaspari, don Matteo, Fabio Fenti, Silvano Fenti, Celeste Scardanzan, Bortoli Luisa, Zef Qarrai, Stefano Murer, Adriana Valt, Beppino da Fregona, John, Luciana Fontanive, Fausto Pellegrinon, Bruna Fenti, Alice Ganz, Gian Davare, Flora Minotto e Giulietta De Ventura.

# CINQUANTESIMO della BENEDEZIONE della CHIESA PARROCCHIALE

21 novembre 1958 - 21 novembre 2008

Il 50° di benedizione della nostra chiesa parrocchiale rischiava di passare inosservato, se un nostro amico, Silvano

Bordin, arciprete di Riese Pio X e concelebrata da mons. Rinaldo Sommacal, già parroco di Caviola, dopo don Celeste,

dal 1963 al 1970, dai nuovi sacerdoti della Valle del Biois, don Mariano Baldovin e don Matteo Colle e dal parroco don

Bruno.

Perché l'Arciprete di Riese Pio X a presiedere l'Eucaristia? Per il fatto che la chiesa parroc-



**La navata della chiesa parrocchiale con le caratteristiche pareti in pietra e mattone e nell'abside il grande crocifisso. Cosa dire? È molto bella nella sua incompiutezza, è essenziale, favorisce la preghiera e il raccoglimento, favorisce la meditazione (Cristo e pietre), si presta per le celebrazioni liturgiche con l'ampio presbiterio; è povera, ma ricca di significato. Chi vi entra per la prima volta rimane fortemente impressionato; si immagina di trovare una chiesa sullo stile dell'esterno (non particolarmente espressiva) ed invece... grande e bella sorpresa!**

Fenti, non ce lo ricordava, raccontandoci dei particolari della Festa che gli erano rimasti vivi nella memoria.

Come riportato nel bollettino di gennaio del 1959, si è trattato di qualcosa di veramente grande per la comunità di Caviola. Verrebbe da dire, che se la chiesa è stata costruita, vuol dire che era voluta da Dio, altrimenti è ben difficile da comprendere, date le difficoltà incontrate da don Celeste per portare avanti l'opera ed anche in così breve tempo. Certo, don Oreste non poteva essere solo: aveva sì, un gruppo ben agguerrito di contrari, ma ne aveva tanti di favorevoli che hanno dato generosamente la loro opera e il loro sostegno: Diciamo però con quasi certezza che solo "un don Celeste" battagliero, che come diceva lui si esaltava nelle difficoltà, poteva realizzare quanto noi possiamo ora ammirare e usare con gioia e gratitudine.

Anche se è stato un po' improvvisato negli ultimi giorni, la commemorazione è riuscita molto bene. La Messa delle 10 di venerdì 21 è stata davvero solenne, presieduta da mons.



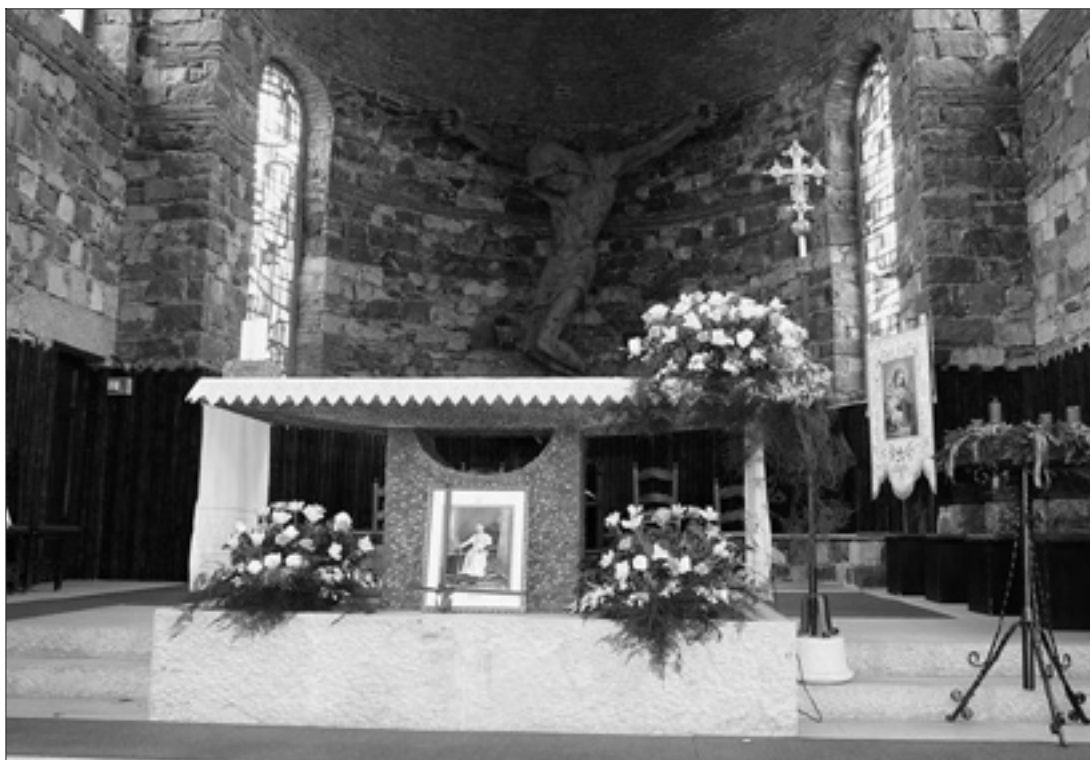
**Il crocifisso, opera di Dante Moro di Falcade, assai apprezzato e che caratterizza la nostra chiesa assieme alle pareti in pietra e mattone.**

chiale è dedicata a S. Pio X, nativo di Riese, e alla comunità ecclesiale e civile di Riese, da qualche tempo, abbiamo iniziato una bella amicizia e scambio di iniziative culturali e religiose, che speriamo di far crescere.

Alla messa erano presenti anche il sindaco di Riese, Gianluigi Contarin ed altri amici fra i quali il sig. Francesco Bonin, che da anni frequenta la nostra comunità e da lui è venuto un forte impulso al sorgere e al consolidarsi di questa amicizia fra le due comunità.

Presenti pure alla Messa, i nostri sindaci di Falcade, Stefano Murer e di Canale d'Agordo, Rinaldo De Rocco, il maresciallo dei Carabinieri della stazione di Falcade e tanti fedeli, nonostante il giorno feriale.

Mons. Giovanni all'omelia ha parlato in particolare della Madonna, con riferimenti storici alla devozione mariana dei veneziani che in occasione della peste nel secolo del 1600, avevano chiesto l'aiuto della Madonna e, avendolo ottenuto, hanno costruito la grande e famosa chiesa a Ve-



L'altare maggiore.

nezia in onore appunto della Madonna della Salute. Da Venezia la devozione è stata portata a Caviola da un sacerdote veneziano, don Giovanni Olmo. La Festa liturgica, porta il nome: Presentazione di Maria Bambina al tempio. Questo titolo ha dato al celebrante lo spunto per parlare della nostra presentazione e consacrazione al Signore, come battezzati.

Al termine della Messa, don Rinaldo ha rivolto ai fedeli un toccante saluto rivivendo alcuni momenti della sua esperienza di parroco di Caviola, all'indomani della costruzione della chiesa.

\*\*\*

Riportiamo il testo dell'intervento, così come ci è stato consegnato da don Rinaldo. Nel 1958 la benedizione della chiesa nuova.

1. L' 11 giugno 1966 la sua solenne consacrazione

2. Io arrivai il 31 agosto 1963. Nessun corteo. Era uso a quel tempo che il sacerdote designato prima venisse e poi avesse da affrontare gli esami ecclesiali per vincere il cosiddetto 'concorso' che io feci superare a fine settembre.

3. Entrato quel sabato mattina a Caviola, risalendo Via Trento, vidi svettare bianchissima la nuova chiesa. Mi dissi: "Bella". Entrai in chiesa e... rimasi senza fiato: grezza, tutto da finire, ma ebbi l'impressione di entrare nel museo dei colori, nella biblioteca delle pietre, in un cantiere pronto al mosaico. Pensai subito: 'un valore da salvare. Come? Si vedrà!'.

4. I parrocchiani, via via che il

tempo passava, in coro mi chiedevano: "A quando l'intonaco?". Timidamente rispondevo: "Vedremo. Ci sto pensando. Forse intonaco no".

5. Cominciò il mio pellegrinaggio ai cervelli degli artisti, non ad uno, ma alla fine, in coro, tutti a dirmi: "Questa chiesa con pietre policrome a vista è e deve restare così. È troppo bella".

6. Io stavo seguendo con passione i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II. Dal Concilio veniva sempre di più alla luce l'idea della Chiesa come un edificio fatto di pietre vive. Caviola poteva diventarne un esempio parlante: comunità di pietre vive, tra loro diverse, ma strettamente unite dalla malta dell'amore e della condivisione. Ma dove ispirarsi? Andando nella loro chiesa di pietre che, dai diversi porfidi, al mattone, ai marmi, è un insieme così armonioso e forte da rendere l'idea di quello che deve essere una Comunità cristiana: la Chiesa di Cristo, di cui Egli è il capo e noi le membra.

7. Le membra dei miei parrocchiani, raffigurate nelle pietre di questa chiesa, c'erano tutte e in sovrabbondanza. Mancava, però, il Capo, Gesù Cristo. Pensa che ti pensa. Ecco nascere l'idea: un grande Cristo in legno di pinocembro, piantato lassù, come incorporato alle pietre che sostituiscono la classica croce. Le pietre: noi le sue membra. Il Crocifisso, Gesù il nostro capo. L'insieme: il Corpo Mistico di Cristo che è la Parrocchia. A Dante Moro fu affidato il compito. Mi presentò sette modelli. Andai dagli amici di Roma che d'estate villeggiavano da noi: personalità formidabili. In-

sieme studiammo i modelli. La scelta unanime cadde su quel modello che divenne poi il Cristo di Caviola che voi vedete e che suscita ammirazione, stupore e commozione in quanti vengono in questa chiesa.

8. In uno dei servizi televisivi 'Domenica ore 12' degli anni settanta, con la TV italiana fa-

cemmo un servizio su Dante, ma primeggiò in tutto il servizio il Cristo di Caviola. Allora non tutti i parrocchiani condivisero la mia scelta. Ma, più passa il tempo, e più sento che fu la scelta giusta. Torno a dire quello che qui dissi un tempo: "Oltre ad essere l'immagine della Chiesa viva, questa chiesa di Caviola è il monumento imperituro agli insuperabili artisti di un tempo della Valle del Biois, i muratori".

don Rinaldo Sommacal

Un grazie a don Rinaldo per questa sua testimonianza e per averci parlato con il cuore!

Ricambiamo l'affetto e la gratitudine assicurando la nostra preghiera. Se Caviola è ritenuta una "buona parrocchia" lo deve molto ai sacerdoti che ha avuto in questi 50 anni di storia.

Don Rinaldo è uno dei 5 parroci, che, dopo più di 30 anni, è ancora ricordato con affetto.

È stato il parroco dell'alluvione del '66, il parroco che ha diffuso l'amore alla Bibbia (vengono ancora ricordati gli incontri biblici al di fuori della chiesa) e che ha dato un valido contributo alla costruzione della "chiesa-comunità", in quel tempo assai bisognosa di ricostruzione.



## CHIESA TEMPIO - CHIESA COMUNITÀ

La nostra chiesa-tempio è una bella realtà, che viene ammirata dalla gran maggioranza dei visitatori. È apprezzata per la sua semplicità e essenzialità

marmi, per quel senso di incompiuto che presenta, per la sistemazione ampia del presbiterio con l'altare e l'ambone di pietra e con ampio spazio che

altro ancora.

Solo aspetti positivi? Nessuna critica? Sarebbe presuntuoso pensarlo.

Come ogni realtà terrena, anche la nostra chiesa ha i suoi difetti.

Il principale, lo si nota all'esterno. È una costruzione che fa pensare a qualcosa non di particolarmente intonato all'ambiente, un progetto importato. È massiccia, troppo alta; se poi, si entra all'interno, si nota che non è chiesa di montagna, perché troppo alta e perciò difficilmente riscaldabile nei tanti mesi freddi dell'inverno.

### E la Cripta

Certo è anche bella, spaziosa, non tanto fredda, però

da parte di esperti diocesani e non si sollevano delle perplessità, nello spirito della nuova liturgia. Per l'immediato, e speriamo che sia tale, avvertiamo la necessità di costruire la bussola, in modo che possa poi servire da basamento per il nuovo organo.

### Chiesa - comunità

Se la Chiesa-tempio è importante per una parrocchia, lo è certamente di più la Chiesa-comunità.

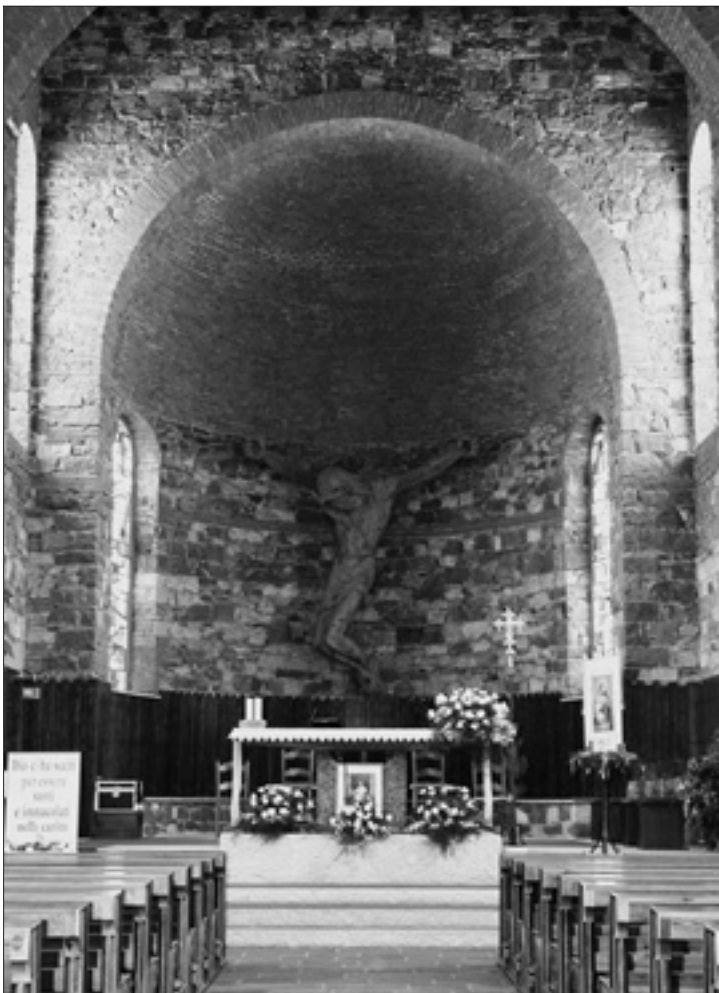
La Chiesa cioè fatta di persone, di credenti, di cristiani, di seguaci di Gesù, di gente che prende sul serio il vangelo. Tutto questo può essere favorito dall'aver una chiesa-tempio, ma non sempre vero. Una chiesa-



**L'altare della Madonna. Prima era nella chiesa della Madonna della Salute.**

di segni, per quelle pietre a mattoni che fanno davvero riflettere, per l'insieme dei colori della pietra, dei mattoni, dei

favorisce le celebrazioni liturgiche, per quel senso di tranquillità, per cui favorisce il raccoglimento e la preghiera e per



**L'altare del Sacro Cuore e del Santissimo.**

serviva veramente? Un tempo si pensava che potesse essere usata come chiesa invernale, anche la domenica, per questo è stata prolungata con grande lavoro e grande fatica, tutta scavata con piccone, badile e carriola. Ora è usata solo per la messa invernale dall'avvento alla Pasqua.

### E l'organo?

È un progetto che si trascina già da anni? Per un aspetto si avverte l'opportunità di costruirne uno nuovo sopra la porta principale, d'altra parte,

tempio può diventare anche museo, come lo è per tante chiese nelle città.

Diceva un noto statista: l'Italia è costruita, ora bisogna costruire gli italiani.

L'azione pastorale del dopo Concilio, del dopo Sinodo dev'essere tutta incentrata sul costruire una vera comunità di persone che si sentono parte viva della parrocchia senza delegare nessuno.

Non mancano nella nostra Chiesa-comunità segni molto positivi, come il bel numero di

volontari nei vari campi della vita ecclesiale: vari sono i gruppi: della preghiera e della parola di Dio, delle catechiste, dei giovanissimi con animatori, dei chierichetti, dei cori dei grandi e dei giovani, dei sagrestani, degli incaricati per le pulizie delle chiese, per i fiori, per la biancheria-tovaglie, della pesca, del presepio dell' "Insieme si può..." ed altro ancora.

Quali le piste su cui camminare?

- Certamente la parola di Dio ed in particolare il vangelo. Già si cerca di fare qualcosa con i foglietti dei vangeli della settimana e con il libretto di don Benzi "Pane Quotidiano", in tutto vengono diffusi più di un centinaio di fogli e di libretti. Ci sembra di andare

nella strada giusta.

- La preghiera con i salmi: preghiera delle Lodi e dei Vespri.

- La preghiera di adorazione eucaristica.

- L'animazione della preghiera liturgica in particolare per la Messa festiva.

- L'azione caritativa con la costituzione del Gruppo Caritas.

- La pastorale foraniale e zonale.

- L'attenzione alla pastorale familiare.

- La catechesi agli adulti.

- Lo spirito missionario.

- La diffusione della devozione alla Madonna, valorizzando il santuario della chiesa della Madonna della Salute e favorendo la preghiera del rosario, in particolare nelle famiglie.

## Testimonianze

*Sono trascorsi 50 anni eppure questa data è rimasta ben salda nella mia mente per due motivi: primo perché quel giorno ne combinai una delle mie, secondo perché ci fu la benedizione della nuova chiesa di Caviola. Certamente alla storia della comunità parrocchiale interessa l'avvenimento della benedizione della chiesa il resto sono cose mie personali che hanno condizionato molto la mia mente in quella giornata ed hanno fatto sì che non dimenticassi quell'avvenimento!*

*In quel periodo la comunità di Caviola viveva, già da qualche anno, un momento di tensione e fratture non tanto di fede bensì di prese di posizione per la decisione di chiudere al culto la chiesa della B. V. della Salute per motivi di sicurezza. Una parte del paese si ribellò perché si sentì intaccata in quegli affetti e devozioni che i nostri avi avevano tramandato da trecento anni; l'orgoglio di avere una chiesa per il paese era grande perché costruita con rinunce e sacrifici e soldi della popolazione ed inoltre con gli anni era diventata un punto di riferimento per tutta la vallata. La costruzione di una nuova chiesa fu una impresa ardua e grande fu la collaborazione della gente lavorando anche a "piodech". Con questa premessa passo ai ricordi di quella giornata.*

*Avevo 12 anni appena compiuti; insieme ad altri miei paesani mi trovavo in seminario; per interessamento di don Celeste ci fu concesso, cosa rarissima a quei tempi, di poter partecipare alla cerimonia della benedizione della nuova chiesa; così quella mattina partimmo da Feltre, ben accompagnati, con un taxi, una Fiat 1400B; già in pianura le strade erano bianche e giungemmo a Caviola che era coperta da una coltre di oltre trenta cm. di neve; la prima persona che incontrai fu mia nonna, con grembiule e fazzoletto delle "feste grande", consegnai a lei una piccola valigia che non avrebbe dovuto essere per una visita di poche ore... la mia fuga stava prendendo piede...*

*Sul piazzale adornato a festa c'erano molte autorità e tantissima gente che attendeva il vescovo Muccin. Per quell'occasione noi seminaristi dovemmo servire all'altare poiché fu celebrato un pontificale; questa Santa Messa poteva essere celebrata solo dal Vescovo e di solito nei grandi avvenimenti liturgici e nelle cattedrali; fu una cerimonia molto lunga tra incenso e discorsi lunghi a testimonianza di una grande opera compiuta in così breve tempo! E... pensare che tutti quei sassi che sono lì a testimoniare la bravura, il sacrificio e l'orgoglio dei nostri muratori, un anno prima erano ancora, sotto la neve, a due passi dal passo S. Pellegrino! Mi ricordo che fu una cerimonia che non finiva più e non mancò il freddo a tenerci attivi e bei rossi in viso. Per noi non ci fu rinfresco! Tutto per noi doveva essere sobrio, anzi dovemmo educatamente ringraziare che ci avevano concesso quella visita estremamente straordinaria.*

*Nel pomeriggio, dopo una breve visita alle famiglie, il taxi era pronto per il rientro; tutti i miei compagni furono puntuali, io invece mandai a dire che non avevo intenzione di ritornare! Rimasi a casa per tre giorni; per farla molto breve non vi dico quanti "processi" subii così il quarto giorno, accompagnato da mio padre, ritornai "all'ovile"; ricordo che il primo superiore che incontrai fu il preside della scuola che mi disse: "se tu fossi un militare dovesti essere punito come disertore". Salutai mio padre e ripresi lo studio pensando tante volte a quella grande ed unica cerimonia svoltasi a Caviola quasi fosse stato un premio alla generosità, alla laboriosità ed ad una grande volontà di far vivere il proprio paese.*

Silvano



Abside della cripta con la statua della Maddonna Immacolata.



Ben costruita, spaziosa, confortevole sia d'estate (clima fresco), sia d'inverno (mai tanto fredda) e facilmente riscaldabile. Purtroppo serve solo per la Messa feriale da novembre a Pasqua e per la Via Crucis nei venerdì di Quaresima.



Battistero in cripta, che non viene mai usato. Altro battistero si trova nella chiesa della Madonna della Salute. Uno dei due dovrebbe essere collocato nella chiesa parrocchiale.

# DAL BOLLETTINO PARROCCHIALE del 1959



macchinari della Ditta Gialer Giovanni di Bolzano, permettono un ritmo vertiginoso nella costruzione, che, in altri tempi, avrebbe chiesto anni.

## **21 novembre 1958**

Il Nuovo tempio di Dio gareggia con le svettanti conifere e le pareti dolomitiche. Se le lingue degli uomini cessassero il loro linguaggio, parlerebbero queste pietre. Gli uomini si agitano, si muovono, ma Dio li conduce nel piano amoroso della sua Divina Provvidenza. L'arcobaleno della pace auspicata esattamente un anno prima: il 21 novembre 1957, si è finalmente disteso sul cielo di Caviola ed il Signore ha visitato il suo popolo.

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!».

Col permesso dell'Autore: Esf. - Sac. Celeste De Pellegrini Direttore responsabile

## **Bollettino Parrocchiale di Caviola**

**per il ferragosto 1959**





# TAPPE GLORIOSE DI UN CAMMINO TRIONFALE

===== QUELLO CHE PAREVA UN SOGNO È OGGI UNA CONSOLANTE REALTÀ =====



## Programma del ferragosto

Domenica 16 agosto, alle ore 17.30, arrivo di Sua Eccellenza il Vescovo ed inaugurazione nella Cripta invernale e nella Chiesa estiva dei moderni macchinari per l'aria condizionata. Inaugurazione della nuova casa Canonica, del nuovo Battistero, donato dalla Famiglia Costa Celeste Menaia, del nuovo Altare laterale donato dall'Istituto Edelweis di Caviola e del nuovo artistico Rosone, donato dalla Famiglia Busin Sante Mora in memoria di Strim Vittoria.

Queste tre ultime opere: Rosone, Altare laterale e Battistero, nanno costato ciascuna lire 260.000 (duecentosessantamila).

All'inaugurazione di dette opere, seguirà la S. Messa Prelatizia di Sua Eccellenza il Vescovo.

## 21 gennaio 1958

Tra le gole dei monti, a m. 1700 sul mare, in un clima siberiano: 25 gradi sotto zero, fra boschi di conifere le cui chiome sempre verdi sono battute dalla tramontana, mani generose, riscaldate da cuori palpitanti d'entusiasmo, strappano dal seno della madre terra, ricoperta da un bianco strato di neve, i primi ruvidi massi ciclopici per la Nuova Chiesa.

Uno solo è l'ideale che entusiasma: costruire la Casa di Dio!

Una sola è la mèta: edificare l'asilo degli spiriti umani per il periodo del loro terrestre turismo.

\* \* \*

Dopo l'applicazione del codice stradale, è sui-



Anno 1958 •

21 gennaio: inizio dei lavori nella cava di Col di Mezzo  
10 aprile: si apre il cantiere, si odono i primi colpi di piccone  
18 maggio: solenne benedizione della Prima Pietra  
28 agosto: festa per la posa del colmo  
21 novembre: inaugurazione della nuova Chiesa e solenne Pontificale

la bocca di tutti il contenuto degli articoli più importanti. Tutti si fanno dovere di conoscerli, tutti si fanno scrupolo di applicarli. Mentre però l'uomo pensa alla sicurezza personale sulla strada della terra, non deve dimenticare le norme stradali necessarie per percorrere la via del Cielo.

Siamo tutti Viaggiatori, siamo tutti turisti verso il Cielo! Tutti siamo incamminati sulla strada dell'eternità, sia il bimbo svelto e sveglio, sia il vecchio lento e cadente. Il turismo verso l'eternità non ha orario alcuno. Si parte ad ogni momento e si arriva quando Dio vuole. Le macchine umane, azionate dal cuore — «Primum oriens, ultimum moriens» — il principio della vita perchè primo a nascere e ultimo a morire, non sono un prodotto di fabbrica, ma doni di Dio. Iddio può riprendersi il suo dono senza alcun preavviso e Gesù, nella sua vita terrena, ci ha lasciato una importante verità: «La morte viene a voi, come un ladro di notte».

### Norme stradali

Sulla strada dell'eternità vi è l'applicazione del «Senso Unico». Non vi è il pericolo di scontri, perchè tutti andiamo verso il mare dell'eternità, come le onde del fiume. E' lodato e premiato il sorpasso!

Sulla strada dell'eternità, c'è chi avanza a maggior velocità e sorpassa gli altri: sono le anime candide per l'innocenza dei costumi o imporporate dal martirio per Cristo.

Seguono le anime, che avendo smarrita la strada dell'innocenza, hanno fatto tanti passi, ma... nei peccati, ed ora, annoiate della vita, tornano a Dio per la via della Penitenza, della rassegnazione, e della fiducia in Dio. Sulla strada del Cielo, come su ogni strada di questo mondo, si leggono le indicazioni:

1) Non vi sono gite di piacere, ma solo viaggio di dovere! «Sognai che la vita fosse un piacere, mi svegliai, era un dovere».

Ricordiamo a tutti che per il 15 e 16 agosto vi sarà la Grande Pesca ed il sorteggio dei ricchi premi della Lotteria pro Nuova Chiesa Parrocchiale.

2) Non si fanno biglietti di andata e ritorno, ma di sola andata! E' un viaggio che non conosce ritorno. Nessuno, dopo la presente vita, ritornerà mai più su questo mondo. Una volta iniziata la via, è tra il numero dei Trapassati. Passato una volta, passato per sempre! E se si passa con il marchio della dannazione eterna?

3) Nella corsa di andata al Cielo, i bambini non pagano nulla, purchè stiano sulle ginocchia della loro madre: la Santa Madre Chiesa!

Sono i piccoli che hanno gratis il paradiso, in grazia del battesimo che costituendoli membri della Chiesa e Figli di Dio, li fa anche eredi del Paradiso.

4) Si è pregati di non portare altro bagaglio che quello delle buone opere! Chi è onerato da altri fardelli va a rischio di sbagliare, al bivio, la strada, oppure di soffrire un lungo ritardo, all'ultima stazione: al Purgatorio. Alla dogana il bagaglio sarà visitato per accertarsi che non entri nessun contrabbando nel Cielo, cioè nessun peccato, neppure veniale, senz'essere riparato. O adulti, prepariamo-





ci un bagaglio di opere buone per l'eternità! Non carichiamoci di vanità o di miserie umane, ma di opere accette a Dio! «Opera enim illorum sequuntur illos».

#### Orario unico

L'orario per il Cielo non ha alcuna variante, ma è immutato per ogni stagione e per ogni persona. Si parte continuamente senza riguardo alle diverse categorie; non ci sono posti riservati, neppure i sovrani possono staccare una fuori serie per loro. La sapienza popolare dice: «Sia pur Papa o Imperatore — gran prelado o gran signore — sia quello che si voglia, tutto ha fine, come una foglia».

Se guardiamo alle acque che discendono a valle, possiamo dire: «Tale è la nostra vita». Guardando a tante automobili e macchine che attraversano in questo Ferragosto il nostro paese, possiamo dire:



«E' tutta gente che fa l'unica corsa dell'eternità e si prepara, o una eternità di gioia, o una eternità di pena. Ecco il commento per il Gran Turismo!

\* \* \*

Ai colpi di mazza tra i silenzi delle nevi, fanno eco quelli delle manie tra i boschi delle nostre vallate!

All'entusiasmo dei taglia pietra si uniscono i canti dei boscaioli animati dall'esempio dei tre arzilli Ottuagenari: De Biasio Serafino di anni ottantasette, De Gasperi Antonio di anni ottantasei, Scardanzan Domenico di anni ottantacinque. Nella foto, in primo piano, col segone all'americana, è il più anziano: el Serafin Zoldo, gli è alla destra el Mene-go Tonia e alla sinistra el Tone Menòt.

Le loro mani sono incallite, la loro fibra è ancor robusta e da soli hanno voluto atterrare, meglio, usando il loro parlare, «i ha volù far fora», la regina delle conifere della vallata del Biciois, la famosa pianta di mc. 6,700, regalata, per le spese della posa della prima pietra, da Scardanzan Marco. Dopo la misurazione, saltarono i fiaschi di vino dovuti alle scommesse perdute o guadagnate. Il grosso abete cessava di essere il soggiorno dei sogni e la dimora delle fate. Gli scoiattoli insieme ai Becco in croce, rinunciavano, per sempre, alle ghiotte pigne che ancor faceva la vetusta pianta. Dall'atto di nascita, scritto sulla ceppaia, i militi forestali comprovarono che l'abete della Prima Pietra non aveva poi gli anni di Matusalem, ma che era coscritto con uno dei tre moschettieri Ottuagenari: ottantasette anni. I mesi ed i giorni non si sono potuti trovare, causa lo smarrimento della pigna più grossa!

#### 18 maggio 1958

Data fatidica della storia di Caviola: «Albo signanda lapillo!»! Sua Eccellenza Mons. Gioacchino Muccin benedice solennemente la prima pietra, il Parroco dirige il canto. Non è ancor la chiesa, ma la conca di Caviola sembra una immensa Basilica, dove i monti fan da maestose pareti, l'azzurro del cielo da cupola, il sole da lampadario, i prati variopinti da largo e disteso tappeto prezioso.

E' altamente suggestivo questo aspetto del sacro rito della Benedizione della Prima Pietra. Il Vescovo, rivestito degli abiti pontificali, circondato dal clero, davanti allo scenario d'una distesa di boschi e di una ingemmata corona di monti, affida alla terra il piccolo seme benedetto, che sei mesi dopo, sarà già cresciuto in albero vigoroso, fra le cui fronde gli angeli del Cielo e i figli della terra canteranno le glorie di Dio.

Mancano sette giorni alla festa del «Coimo»! Fra le fitte armature, sasso su sasso, mattone su mattone, il sacro edificio sta prendendo corpo e forma. L'abilità e l'entusiasmo dei bravi muratori e carpentieri aiutati dalle erculee braccia dei manovali e dai